

MARIO A. FIORE



Die Sabati  
decimo septimo mensis Decembris  
nonæ Indictionis  
... Apud Florentinum in Capitinata



**M. A. FIORE**

**DIE SABATI**

**DECIMO SEPTIMO MENSIS DECEMBRIS  
NONÆ INDICATIONIS  
...APUD FLORENTINUM IN CAPITINATA**



**INTERVENTO AL CONVEGNO NAZIONALE  
*LA DAVNIA TRA STORIA E LETTERATVRA*  
TORREMAGGIORE – CASTELLO DUCALE**

**SABATO 17 DICEMBRE 2016  
INDIZIONE VIII**





e considerazioni che sto per svolgere servano a costituire un proseguimento di quanto ebbi a scrivere in una comparsa prodotta alla Corte di Appello di Bari nell'anno 2012<sup>1</sup> e si ricollegano idealmente alla magistrale investigazione che *sul giorno della morte e la data del testamento dell'imperatore Federico II* volle svolgere l'illustre germanista Otto Hartwig.<sup>2</sup>

È invalsa, tra gli Addetti, la convenzione di collocare al tredici di dicembre la festività di Santa Lucia e, quindi, assegnare a quella data il trapasso di Federico II, e ciò principalmente sulla scorta di Matteo da Parigi, il quale, tra l'altro, tramandò che *obiit autem die sancte Lucie*. Ed, ormai, riesce ostico – ad ogni livello, non escluso, purtroppo, quello c. d. scientifico, asserragliato *more solito* nell'inespugnabile *πύργος ἐλεφάντινος* – revocare in dubbio tale inveterato, ed insieme bislacco, convincimento, nonostante i doviziosi apporti del Weiland, che infra si esamineranno; anche in questo caso, infatti:

*Voce dal sen fuggita  
Poi richiamar non vale;  
Non si trattien lo strale  
Quando dall'arco uscì.*

E dal *Parisiensis* si volle togliere, con poca perspicacia e scarso senso critico, la citazione che, parzialmente alterata, anche negli idiomi italiano e tedesco appare incisa, in nove stichi, sulla stele ottagonale che, da qualche anno, si staglia sul colle di Fiorentino:

*«Obiit circa / eadem tempora / principum / mundi maximus / Frethericus  
stupor quoque / mundi et / immutator / mirabilis».*

Giova considerare innanzitutto – e mi vi soffermerò più diffusamente alla chiusa di queste riflessioni – che, anteriormente alla *Riforma del calendario Giuliano*, che prese il nome da papa Gregorio XIII, la festività liturgica della vergine e martire siracusana doveva cadere in prossimità del solstizio d'inverno (21-22 dicembre), allorchè il Sole inverte il proprio moto nel senso della *declinazione*, raggiungendo il punto di massima distanza dal piano equatoriale terrestre ed il buio della notte perviene alla massima estensione temporale e la luce del giorno alla minima: così, pure, forse si volle intendere che con l'*obitus* del *Puer Apuliae* la terra perdeva il suo lume e veniva meno colui che in vita era stato riguardato unanimemente come la *vera luce* ed il *lume della giustizia e delle virtù* – *iustitie lumen, lux vera veri[tatis]* – quasi a personificare il *Sol Invictus*,<sup>3</sup> sotto l'influenza del quale il 26 dicembre di undici lustri prima era venuto al mondo – non in un principesco palazzo, ma sotto una tenda innalzata precariamente sulla piazza jesina – e visse, quasi a reincarnare l'Atteso, sospirato dal popolo e profetizzato da Malachia: *per voi sorgerà il sole di giustizia con raggi benefici ... e calpesterete in virtù sua i malvagi ridotti in cenere sotto le piante dei vostri piedi*.<sup>4</sup>

Si ripete oggi, sabato 17 dicembre della IX indizione, ed in questo luogo ove il fato volle che si perpetuassero i fasti ed i nefasti dell'antica e nobile città di Fiorentino – che, per l'ultimo periodo di vita del Grande Imperatore, assurse al rango di *civitas regalis e caput mundi*<sup>5</sup> – quel fatidico giorno di settecentosessantasei anni addietro, allorchè il *Terzo Vento di Soave* volle colà, prima dell'estremo transito, dettare le sue ultime volontà.

## II — Federico II, figura di divisione e di contraddizione

Come nella storia di tutti i Grandi comparsi sulla scena del mondo, anche intorno alla figura del Figlio della *Monaca Normanna* – ultimo virgulto della reale stirpe degli Altavilla, spogliata a forza delle virginee sacre bende ed il cui spirito aleggia nel *cielo della luna*<sup>6</sup>– si formarono partiti e fazioni: tra i suoi contemporanei non mancò chi, stupito lo osannò: e, tra di essi, il suo antico precettore e tutore, Innocenzo III, che così ne scrisse: *de ianua pubertatis passu velociori annos discretionis ingreditur, et aetatem anticipando virtutibus, feliciter regnandi primitias mirabiliter exconditur*;<sup>7</sup> ma i più, farisei all'ombra del Tempio, come dodici secoli prima, mai non cessarono di stigmatizzarlo come eretico e, come tale, di perseguitarlo.

Per primo Gregorio IX non aveva tralasciato occasione per infamare e diffamare Federico, accusandolo di eresia e tutti gli ecclesiastici avevano fatto eco alle deprecazioni del romano Pontefice, tacciando l'imperatore di eresia e di inimicizia per la fede cristiana, fino al punto di ritenerlo *pagano* e di spingergli contro i sudditi di tutto l'impero; ed Enrico Raspe, langravio di Turingia, proclamandosi antirè del *Nemico del Crocifisso*, chiamava i Milanesi alla ribellione contro l'imperatore.<sup>8</sup> Invano Federico tentò di riconciliarsi con la Chiesa, che dal canto suo ne auspicava la rovina, nonostante tutte le interposte *professioni di fede*:<sup>9</sup> e fu ciò che indusse il nostro ad inoltrarsi in una ininterrotta belligeranza di difesa.

Scriveva, nella seconda metà del secolo XIX, il Gregorovius che *ancora ai giorni nostri, nei giudizi del mondo, si trova traccia delle passioni che sollevò la violenta battaglia combattuta da Federico contro il papato. Di lui si giudica da una parte con idee guelfe; dall'altra, con mente ghibellina, perchè questi due partiti, sotto altre forme, durano tuttora, e dureranno fin tanto che continuerà la ragione del loro contrasto*,<sup>10</sup> cioè la voluttà di *potere temporale* ed il *papicesarismo*, affermatasi definitivamente con Gregorio VII.

Anche il Divino Poeta non riuscì a sottrarsi dall'influenza infausta esercitata dalla fazione guelfa e pose Federico nel sesto cerchio dell'inferno,<sup>11</sup> in quella *Città di Dite*, sede degli eresiarchi ove *cimitero hanno con Epicuro tutti suoi seguaci, che l'anima col corpo morta fanno*.<sup>12</sup>

Tuttavia nel *De Vulgari Eloquentia* l'imperituro Fiorentino tutt'intera manifesta la sua ammirazione per lo Svevo, del quale non può far a meno di celebrare la nobiltà e la morale integrità: *Exaceratis quodam modo vulgaribus ytalis, inter ea que remanserunt in cribro comparationem facientes honorabilius atque honorificentius breviter seligamus. Et primo de siciliano examinemus ingenium: nam videtur sicilianum vulgare sibi famam pre aliis asciscere eo quod quicquid poetantur Ytali sicilianum vocatur, et eo quod perplures doctores indigenas invenimus graviter cecinisse ... Sed hæc fama Trinacriæ terræ, si recte signum ad quod tendit inspiciamus, videtur tantum in obproprium ytalorum principum remansisse, qui non heroico more sed plebeio secuntur superbiam. Siquidem illustres heroës, Fredericus cesar et benegenitus eius Manfredus, nobilitatem ac rectitudinem sue forme pandentes, donec fortuna permisit humana secuti sunt, brutalia dedignant. Propter quod corde nobiles atque gratiarum dotati inherere tantorum principum maiestati conati sunt, ita ut eorum tempore quicquid excellentes animi Latinorum enitebantur primitus in tantorum coronatorum aula prodibat; et quia regale solium erat Sicilia, factum est ut quicquid nostri predecessores vulgariter protulerunt, sicilianum vocaretur: quod quidem retinemus et nos, nec posteri nostri permutare valebunt*.<sup>13</sup>

## III — La personalità di Federico e dei suoi antagonisti

Nell'agosto 1241 Federico annunziava al re d'Inghilterra, Enrico III Plantageneto, ed agli altri sovrani d'Europa, la morte di papa Gregorio IX con espressioni equilibrate e

pervase di devozione per la *sacrosanta madre Romana Chiesa* e di amor filiale per il futuro Pontefice: *Fridericus, Romanorum imperator ... regi Angliae ...* Victorioso exercitu nostro Romanis finibus insidente, ad quos aviditate componende pacis et voto generalis dissidii removendi specialiter celsitudo nostra pervenit, publicus ad castra nostra rumor exivit, quod die [XXI] presentis mensis augusti, Gregorius nonus papa rebus est humanis exemptus, ut qui pacem et tractatum pacis recipere denegabat, ad universalem dissensionem aspirans, vix ultoris Augusti metas excederet, qui Augustum offenderet nitebatur. Revera mortuus est, per quem pax terre deerat, et vigeat dissidium, et quamplures in mortis periculum incidebant: **de cujus morte multa compassione conducimur**, et licet contra eum odio moveremur, velut ab eo manifestis injuriis et evidentis inimicitie persecutionibus lacessiti, gratum tamen compassio nostra duxisset, si diebus suis fuisset ab autore salutis indultum quod reverendam matrem nostram, sacrosanctam Romanam Ecclesiam, et Romani sedem imperii, cui, autore Domino, presidemus, in optata pace sopitis dissentionibus statuisset, et ortum de suo motu scandalum generale, quod valde fuit modernis temporibus Christi fidelibus onerosum, suo tempore quievisset. Sed cum aliter visum fuit in excelsis apud omnium conditorem, qui novit in abscondito consilia malignantium, rebus dissidentibus providit, et ad clamorem Christiani populi consolandum, disponet in apostolica sede virum secundum cor suum, qui sui predecessoris indirecta dirigat et malefacta corrigat, totius mundi paci provideat, et nos in maternam dilectionem Ecclesie dirigat et reformet. Ad quod votibus ardentibus totisque conatibus insudamus, ut pacis amico et justicie zelatore in Dei Ecclesia substituto, ad honorificentiam novi patris devotus filius adsurgamus, dummodo predecessoris crimen et odium non sequatur, ei omnimodam benevolentiam, defensionem et patrocinium impensuri ad tuitionem catholice fidei et ecclesiastice libertatis; cum ad hoc, disponente Domino, imperii sceptrum susceperimus, et Romanum imperium nostrum ad predicationem Evangelii sit preparatum, ut catholicam fidem et matrem Ecclesiam a cunctis ostium incursibus nostrarum virium conatibus eruamus.<sup>14</sup>

Tradiva, però, ogni aspettativa il successore di Gregorio, quell'Innocenzo IV, il quale, carico di indecoroso livore, annunciava, da Lione, ai Siciliani la morte dell'eterno Nemico – senza, tuttavia, mai nominarlo – iniziando con le parole del Salmista:<sup>15</sup>

*«Archiepiscopis, et episcopis, abbatibus, prioribus, decanis, archidiaconis, archipresbyteris, et aliarum ecclesiarum praelatis, ac universo clero, et nobilibus viris comitibus, baronibus, militibus, et populis civitatum, castrorum, et aliorum locorum per regnum Siciliae constitutis.*

**«Lætentur cæli, et exultet terra,** quod fulminis horrendi tempestas, qua mirabilis, et metuendus Dominus per prolixa temporum spatia universitatem vestram sustinuit vehementer affligi, vobis, per ipsius ineffabilem misericordiam, in venum rotis stantem jam esse conversa videtur: illo sublato de medio, qui vos specialiter de numero fidelium persecutionis malleo continue contrivit; et Ecclesiam Dei graviter in multis, sed in vestra gravissime vexatione turbavit: sicut in eo de facili a vestra potest circumspectione notari, quod nos profundos gemitus, et plurima fundendo suspiria, de Apostolica sede ad loca remota transivimus, ut multorum afflictionibus, sed vestris præcipue angustiis finem imponere valeremus. Sane quod in hoc apostolica sollicitudo non potuit, in complementum celebre perpetuis futuris temporibus recolendum, supernæ deduxit gratia pietatis; et expandit super vos amictum suæ gloriæ, quos olim orbi terræ despectos, et miserabiles fama publica revelavit. Propter hoc siquidem dilectissimi nobis in Christo a vobis lætitiæ canticum est unanimiter assumendum, et illis invigilandum studiis, per quæ ad votum de cætero perfundi omnimoda prosperitate possitis.»<sup>16</sup>

#### IV — La contaminazione della verità: sebbene contraddittoria, agevole per i guelfi e per i loro assecla: da Salimbene al Malespini

Passando ad esaminare quanto tramandano sulla data del testamento e del trapasso gli storici e gli storiografi, coevi e posteriori, si devono rimarcare non solo le vistose discordanze esistenti tra di essi; ma pure le contraddizioni e le incongruenze emergenti dagli scritti di uno stesso autore. Buon gioco hanno avuto gli autori di parte guelfa, più numerosi e meglio agguerriti.

**Fra' Salimbene** — pur manifestando in diverse occasioni la sua, anche se malcelata, ammirazione — non fa mistero nel suo scritto della profonda antipatia e dell'acerrima inimicizia nutrita per l'Imperatore.<sup>17</sup> Tutta l'acredine, le opinioni e gli argomenti del frate da Parma possono evincersi dai seguenti passi:

Anno Domini M<sup>o</sup>CCXX<sup>o</sup> Fridericus filius imperatoris Henrici coronatus fuit a papa Honorio III<sup>o</sup> in festivitate sancte Cecilie virginis et martyris Rome in ecclesia beati Petri, et uxor eius regina Constantia in imperatricem cum omni pace Romanorum; quod vix unquam auditum est de aliquo imperatore; et imperavit XXX annis et diebus XI; et eodem festo, quo fuit coronatus, obiit in Apulia in parva civitate, que appellatur Florentinum, prope Nuceriam Saracenorum.<sup>18</sup> ... 'De homine adventicio et de pediculo adheretico non potest homo gaudere'; id est: non habes consolationem de pediculo alieno, qui adheret tibi, et de homine advena, quem tu nutris ... Patuit etiam in Friderico secundo, quem pupillum nutritivum ecclesia, et postea contra ecclesiam levavit calcaneum eam multipliciter affligendo. Sed in malum sui ipsius contra stimulum calcitravit. Nam depositus vehementer ab imperio fuit, nec ex malitia sua consolationem invenit.<sup>19</sup> ... Fridericus cum parabolis suis remansit in opprobrio sempiterno Nunquam bene alicui fuit amicus. Facile est enim amicitiam inchoare, sed in conservanda amicitia est magna cautio adhibenda. — Quod Fridericus imperator facere nesciebat vel nolebat propter miseriam et avariciam suam; immo omnes suos amicos finaliter vilificabat et confundebat et occidebat, ut substantiam et thesaurum et possessiones a eorum diriperet et haberet sibi et filiis suis. Et ideo tempore necessitatis paucos invenit amicos.<sup>20</sup>

Nunc de superstitionibus Friderici aliquid est dicendum. Prima eius superstitio fuit, quia cuidam notario fecit pollicem amputari, pro eo quod scripserat nomen suum aliter quam volebat. Volebat enim, quod in prima sillaba nominis sui poneret *i*, hoc modo: *Fridericus*, et ipse scripserat per *e*, ponendo secundam vocalem, hoc modo: *Fredericus*. Secunda eius superstitio fuit, quia voluit experiri, cuiusmodi linguam et loquelam haberent pueri, cum adolevissent, si cum nemine loquerentur. Et ideo precepit baiulis et nutricibus, ut lac infantibus darent, ut mammas sugerent, et balnearent et mundificarent eos, sed nul modo blandirentur eis nec loquerentur. Volebat enim cognoscere, utrum Hebream linguam haberent, que prima fuerat, an Grecam vel Latinam vel Arabicam aut certe linguam parentum suorum, ex quibus nati fuissent. Sed laborabat incassum, quia pueri sive infantes moriebantur omnes. Non enim vivere possent sine aplausu et gestu et letitia faciei et blanditiis baiularum et nutricum suarum. Unde fasceninarum, dicuntur carmina, que mulier dicit movendo cunas, ut sopiat puerum, sine quibus puer male posset dormire et quietem habere.

Tertia eius superstitio fuit, quia, cum vidit terram ultramarinam, que fuit terra promissionis, quam Deus totiens commendaverat appellando eam terram lacte et melle manantem et egregiam terrarum omnium, displicuit sibi, et dixit, quod Deus Iudeorum non viderat terram suam, scilicet Terram Laboris, Calabriam et Siciliam et Apuliam, quia non totiens commendasset terram, quam promisit et dedit Iudeis. Quarta eius superstitio fuit, quia quendam Nicholam contra voluntatem suam pluries misit in fundum Phari, et pluries

rediit inde; et volens penitus veritatem cognoscere, si vere ad fundum descendisset et inde redisset necne, proiecit cupam suam auream, ubi credebat maius esse profundum. Quam ille, cum descendisset, invenit et attulit sibi, et miratus est imperator. Cum autem iterum vellet eum mittere, dixit sibi: ‘Nullo modo me mittatis illuc, quia ita turbatum est mare inferius, quod, si me miseritis, nunquam redibo’. Nichilominus misit eum, et nunquam est reversus ad eum, quia periit ibi. Nam in illo fundo maris sunt magni pisces tempore marine tempestatis, et sunt ibi scopuli et naves multe fracte, ut referebat ipse. Porro alias superstitiones et curiositates et maledictiones et incredulitates et perversitates et abusiones habuit similiter Fridericus, de quibus aliquas in alia cronica posui: Ut de homine, quem vivum includebat in vegete, donec ibi moreretur, volens per hoc demonstrare, quod anima totaliter deperiret. Erat enim Epycureus, et ideo quicquid poterat invenire in divina scriptura per se et per sapientes suos, quod faceret ad ostendendum, quod non esset alia vita post mortem, totum inveniebat et cetera usque ad finem libri, que omnia faciunt ad destructionem credulitatis Friderici et sapientum suorum, qui crediderunt, quod non esset alia vita nisi presens, ut liberius carnalitatibus suis et miseriis vacare possent. Sicut enim Stoyci ponunt felicitatem hominis in sola animi virtute, sic Epycúri in sola corporis voluptate. Sexta curiositas et superstitio Friderici, sicut in alia cronica posui, fuit, quia optime pavit in quodam prandio duos homines, quorum unum misit ad dormiendum, alium vero ad venandum, et sequenti sero fecit eos exenterari coram se, volens cognoscere, quis melius digessisset. Et iudicatum est a medicis, quod is qui dormierat digestionem melius celebrasset. Septima et ultima curiositas eius et superstitio fuit, sicut etiam in alia cronica posui, quia, cum quadam die in quodam palatio existens interrogasset Michaellem Scotum astrologum suum, quantum distabat a celo, et ille quod visum sibi fuerat respondisset, duxit eum ad alia loca regni quasi sub occasione spatiandi et per plures menses detinuit, precipiens architectis sive fabris lignariis, ut salam palatii ita deprimerent, quod nullus posset advertere. Factumque est ita. Cumque post multos dies in eodem palatio cum predicto astrologo consisteret imperator, quasi aliunde incipiens quesivit ab eo, utrum tantum distaret a celo, quantum alia vice iam dixerat. Qui computata ratione sua dixit, quod aut celum erat elevatum, aut certe terra depressa. Et tunc cognovit imperator, quod verus esset astrologus. Multas alias superstitiones eius audivi et scio, quas subticeo causa brevitatis, et quia tedet me tot fatuitates eius referre, et quia etiam ad alia dicenda festino.<sup>21</sup>

Mortuus est autem Fridericus imperator condam anno Domini M° CC° L° in Apulia, in parvula civitate que appellatur Florentinum, que a Nuceria Saracenorum civitate per X miliaria distat; nec propter nimium fetorem, qui procedebat de corpore eius, potuit portari ad Panormitanam urbem, in qua sunt sepulchra regum Sicilie, et ibi sepeliuntur ... Mortuus est autem in festo sancte Cecilie virginis anno Domini M° CC° L°, et in tali festo fuerat coronatus M° CC° XX°. Aliqui dixerunt, quod in festo sancte Lucie ultimum diem clausit. Quod si verum fuit, non vacat a misterio. Beata enim Lucia astanti Syracusano populo dixit: ‘Annuntio vobis pacem ecclesie Dei datam, Dioclitiano de regno suo eiecto et Maximiano hodie mortuo’. Simili modo, cum Fridericus obiit, multa mala cessaverunt de mundo.<sup>22</sup>

**Ricordano Malespini**, al quale diversi autori posteriori si riconducono, dedica un capitolo dell’opera sua alla *morte di Federigo Imperadore*, che vale la pena riportare al sol fine di render conto dell’odio nutrito dalla fazione guelfa per tutta la Casa di Svevia:

«Nel detto anno della incarnazione mille dugento cinquanta, essendo Federigo Imperadore in Puglia nella città di Firenzuola all’uscita d’Abruzzi forte malato, e già del suo augurio non si seppe guardare, che trovava, che doveva morire in Firenze (e come dicemmo addietro) per la detta cagione non volle mai entrare a Firenze, nè in Faenza; ma

non seppe interpretare le parole mendaci del Dimonio: avvenne che aggravato della detta infermità, ovvero malattia, essendo con lui uno suo figliuolo bastardo, che aveva nome Manfredi, desideroso d'aver il tesoro di Federigo suo padre, e la signoria del Regno di Cicilia, e temendo, che Federigo di quella malattia non campasse, o facesse testamento, concordandosi con uno suo secreto ciamberlano, promettendogli molti doni, e signoria, con uno pimaccio, che 'l detto Manfredi pose al detto Federigo in sulla bocca, si l'affogò. E per lo detto modo morì disposto dello 'mperio iscomunicato da Santa Chiesa, e senza penitenzia, e senza sacramenti; quelli fece morire la moglie, e Arrigo suo figliuolo, e videsi isconfitto, e preso Enzo suo figliuolo Re, ed egli dal suo figliuolo Manfredi vilmente morto. E ciò fu il dì di Santa Lucia di Dicembre nel mille dugento cinquanta; ed esso morto, Manfredi prese la guardia del reame, e del tesoro: e il corpo di Federigo fece portare a soppellire onorevolmente alla Chiesa di Monreale disopra la città di Palermo, e alla sua sepoltura volendo iscrivere molte parole in sua magnificenza, un Cherico Trontano fece questi brevi versi, i quali piacquono molto a Manfredi, e a' suoi Baroni, e fecegli scolpire nella detta sepoltura, i quali dicevano così:

*Si probitas sensus, virtutum gratia, census,  
Nobilitas orti possent resistere morti;  
Non foret extintus Federicus, qui jacet intus.*

E nota che in quello tempo, che lo 'mperadore Federigo morì, avea mandato per tutta Toscana per tutti gli statici di Guelfi per fargli morire, e andando in Puglia, quando furono in mare, seponno novelle della morte di Federigo. Le guardie per paura gli lasciarono, i quali ricoverarono in Campiglia, e di là tornarono in Firenze, e nell'altre terre di Toscana molto poveri.»<sup>23</sup>

#### **V — Federico negli scritti dei suoi contemporanei**

Il catalogo più completo delle monografie che trattano del testamento e della morte dell'Imperatore è dato nei *Regesta Imperii* di Johann Friedrich Böhmer, curati da Julius Ficker, a cui si rinvia.<sup>24</sup>

Ritornando a **Matteo Paris**, monaco circestense di Sant'Albano in Inghilterra e fonte primaria di riferimento per la maggior parte degli scrittori, fa d'uopo evidenziare le antinomie presenti nella sua cronaca e che, a mio sommo parere, la rendono quasi del tutto inattendibile, specialmente nei particolari che in questa sede ci riguardano. Il testo critico è stato editato dal Richards Luard<sup>25</sup> e, successivamente dal Liebermann.<sup>26</sup> Mi attengo a quest'ultimo, più completo ed accurato. Sul punto si legge:

«*De morte Fretherici*. Obiit autem circa eadem tempora principum mundi maximus Frethericus, stupor quoque mundi et immutator mirabilis, absolutus a sententia qua innodabatur, assumpto, ut dicitur, habitu Cisterciensium, et mirifice compunctus et humiliatus. Obiit autem die sancte Lucie, ut non videretur ea die terremotus sine significacione et inaniter evenisse. Quo sublato, exsuflata est spes Francorum de succursu sui regis. Condidit autem nobile testamentum, quo ecclesie per ipsum dampnificate restaurarentur. Celata autem fuit mors eius per aliquot dies, ne hostes eius cito exultarent, sed die sancti Stephani facta est in publico manifesta et nunciata in populo. Testamentum autem eius nobilissimum scribitur in Libro additamentorum ...».<sup>27</sup>

Più oltre, però, aggiunge:<sup>28</sup>

«*Certificantur Occidentales de morte Fretherici*. Completis autem eodem anno diebus nataliciis, et imminente festo purificationis beate Marie, increbruit rumor per partes occidentales de morte Fretherici, quondam Romanorum imperatoris, quod scilicet die sancte Lucie virginis morbo percussus irremediabili, die sancti Stephani obierit. Qui, ut dicitur, videns mortem suam indubitanter iminere, contritus pro peccatis suis confessionem fecit



plenissimam cum lacrimarum ubertate, se Deo commendans et ordini Cisterciensi, unde habitum Cisterciensium ante mortem, ut nobis suorum fidelium patefecit certa relacio, humiliter ac devote suscepit. Et quia mors in foribus erat, quidam episcopus ex parte Dei, qui neminem in se credentem vult perire, ipsum satisfacionem promittentem absolvit. Testamentum Fretherici magnificum. Ab alto igitur suspirans pectore et asserens, se malle nunquam fuisse natum vel habenas imperii suscepisse, pro cuius iuribus recuperandis et sustinendis tot et tantis fuerat inebriatus amaritudinibus, tale dicitur condidisse testamentum:

«Ego Frethericus in primis relinquo pro anima mea 100000 uncias auri pro Terra Sancta sancte Romane ecclesie recuperanda, expendenda et exponenda ad voluntatem filii mei Conradi. Item volo, quod omnia male ablata restituantur. Item omnes captivos de imperio et regno aquilam bicipitem nigram exhibet, inverso in marg. depicto, haec praecedunt: «Testamentum Fretherici.

«Testamentum Fretherici, qui anno gratie 1250, die beate Lucie, sed eius mors manifestata fuit die sancti Stephani. Et sunt qui dicunt, quod in habitu religionis, videlicet Cisterciensis, in quo per dies contritus et penitens et gemebundus pro peccatis suis usque ad mortem permansit, asserens, se non propter aliud nisi propter imperium redintegrandum et sustinendum in statu debito, prout iuravit, rigorem tyrannicum induisse.

«Frethericus deputavit filium suum Henricum, nepotem regis Anglie, sibi karissimum archiepiscopi Coloniensis ... et Conradi. Hic Frethericus, postquam humiliaverat se Deo et ecclesie, assignans non modicum thesaurum restauracioni ecclesie, et condidit testamentum, mortuus est Perusii et sepultus est apud Florentinum in domo sancti Lazari, quam fundaverat et ubi promiserat se sepeliendum.»

In poche pagine, quindi, il Cistercense tenta di propinare inverosimili affabulazioni, assolutamente frustranee ed aporetiche, che, pertanto, non dovrebbero trovare ingresso, almeno nel consesso degli addetti: di primo acchito afferma che il decesso sia avvenuto il giorno di S. Lucia (*obiit ... die sancte Lucie, ut non videretur ea die terremotus sine significacione et inaniter evenisse*) – e, tanto, non perchè lo avesse appreso da fonti dirette; ma sol perchè non restasse immotivato un terremoto avvenuto in quella data – di lì a poco fornisce un'altra versione assicurando che Federico si ammalò nella festività di S. Lucia e morì il giorno di S. Stefano (*scilicet die sancte Lucie virginis morbo percussus irremediabili, die sancti Stephani obierit*). Ed ancora: da un lato asserisce che la morte venne svelata il giorno di S. Stefano, 26 dicembre (*Celata autem fuit mors eius per aliquot dies, ne hostes eius cito exultarent, sed die sancti Stephani facta est in publico manifesta et nunciata in populo*), e dall'altro che il luttuoso evento si conobbe soltanto in prossimità della ricorrenza della purificazione della Vergine Maria, 2 febbraio (*Iminente festo purificacionis beate Marie, increbruit rumor per partes occidentales de morte Fretherici, quondam Romanorum imperatoris*). Non v'è dubbio, infine, che l'*obitus* sia avvenuto *apud Florentinum* e che il feretro abbia trovato l'ultima dimora nel Duomo di Palermo; il Cronista di Sant'Albano sostiene che il decesso avvenne a Perugia e la tumulazione a Fiorentino (*mortuus est Perusii et sepultus est apud Florentinum in domo sancti Lazari, quam fundaverat et ubi promiserat se sepeliendum*).

Nè ritengo che possa essere condivisa la diceria che il *Parisiensis* attesta di far propria, ed accolta da parecchi storici posteriori, che sul letto di morte l'altero e disincantato, pur se a suo modo credente, erede del Barbarossa e del Guiscardo abbia chiesto che gli fosse fatto indossare l'abito dell'Ordine religioso ... dell'Autore (*habutum Cisterciensium ante mortem, ut nobis suorum fidelium patefecit certa relacio, humiliter ac devote suscepit*).<sup>29</sup>

Altro cronista guelfo contemporaneo fu **Saba Malaspina**, il quale, al pari di frà Salimbene, si mostra visceralmente partigiano quando tratta delle vicende di Federico II, ma non è di alcuna utilità per quanto concerne il tema trattato:

«Frederici imperatoris anathema et obitus.

«Postquam vero coruscationes suas sedes apostolica coruscavit, ut dissiparet Caesarem, omnesque vitis ejus palmites obruncaret, ac misit sagittas praepetes cum maledictionis suae violentia, ut perenniter totam posteritatem caesaream conturbaret; cordibus Frederici, totiusque familiae, variis contra ecclesiam inebriatis erroribus, erynnis saeva, quae est furia infernalis, cum sororibus baccatrix irrepsit, eumque antiqua serpentis latius momordit astutia, et propensius fraus diabolica circumvenit. Adeo enim praeconcepto veneno et fermento solitae malitiae ac nequitiae totam infecit Italiam, quod, votis ubique omnium divisus in partes, quicumque in terra propria poterat aliquid, necessario de parte imperii, aut de parte nominatim ecclesiae, censebatur. Divisionis igitur error per universam Italiam coepit paulatim succrescere, et partium vitiosa dissentio in qualibet adeo provincia inolevit, quod sub gibellinitatis pallio sub favore partis imperii cocca pullulabat haeresis et foeda infidelitas germinabat. Etsi quando saltus harum vulpium et cavernas sagax religiosorum industria per sedem apostolicam contra hujusmodi pessimos christianos electa volebat industrie perquirere, ipsarumque vestigia perscrutari, nonnulli credentes et pravitatis tam insanae fautores, aut latitantia tantae iniquitatis germina inoffensa favebant, aut compertam frequenter sub latebris et ambulantiem sub tenebris et umbra mortis superstitionis hujusmodi nequitiam defendebant, sicque sine cujusquam repressionis obice undique suos errores disseminabant haeretici et diffundebant impune venena.

«Verum, ut ars praecipitii de suo triumpharet actore, dominus Innocentius Papa IV in generali concilio apud Lugdunum contra Fredericum imperatorem, penes quem nulla salutis proficiebant consilia, nec conatus apostolici studii proderat, tanta erat ejus execrabilis pertinacia pravitatis, justae damnationis sententiam, eodem approbante concilio, promulgavit. Innocentio vero Italiam repetente, et mandante contra Fredericum praedicari publice verbum crucis, Fredericum praedictum apud quoddam castrum, quod Florentinum dicitur, prope Luceriam Sarracenorum, mors inopinata momordit, et omnes ejus semitas, sive diversoria, in arto concludens, lubrica ejus vestigia decurtavit. Sed, auditu mirabile! iste Caesar, qui fuerat in orbe monarcha, et per universa mundi climata gloriosus coeperat venerari, credens fortassis suam cum superis per artis experientiam mathematicae coaequare naturam, qui mores ante lapsum erroris cum magnis aequarat, studuit rerum opiniones sollicita curiositate perquirere, ac profunde coelestia perscrutari; sicque dum subtili indagazione naturalia vestigabat, astrologos et nigromanticos adeo venerabatur et aruspices, quod eorum divinationibus et auspiciis Frederici velocissima cogitatio ad similitudinem venti motu celeri denuo vagabatur.

«Cumque hujusmodi aruspices dixissent se arte sortilega comperisse quod Fredericus debebat sub flore marcescere, per eorundem interpretationes Fredericus praedictus desiderans fieri contra naturam corporis immortalis, Florentiam et Florentinum in Campania quantum potuit evitavit. Sed, dum frustra locum mortis evitat, qui nec tempus praevidere, nec mortis terminum fugere poterat, quantalibet adjectione remedii, lapsus est in laqueum improvisum, qui omnem finaliter illaqueat creaturam.»<sup>30</sup>

Il ghibellino **Muzio da Monza** non manca di tessere gli elogi dell'Imperatore e di magnificarne le gesta.<sup>31</sup> Egli con poche ma puntuali parole si sofferma sul trapasso – eodem vero tempore de mense Decembris imperator Fredericus ab hac vita ad celestem curiam transmigravit, et in Palermo apud domnam Constantiam matrem eius est sepultus – e, trascrivendo il *Testamentum imperatoris quondam domni Frederici* lo pone sotto la

discutibile data *Anno ab incarnatione eius 1250, die sabbati, 17. kalendas Decembris 9. indictionis.*<sup>32</sup>

Particolare importanza assume per la presente indagine l'Anonimo cronista – ritenuto un notaio della corte e probabile segretario di Manfredi le cui notizie, pertanto, sono state attinte da fonte inoppugnabile, tale deve ritenersi l'unico figlio di Federico, presente al trapasso – al quale il Muratori, suo editore,<sup>33</sup> ha attribuito l'identità di **Nicolaus de Jam-silla.**<sup>34</sup>

Il codice, adespota ed anepigrafe, venne dato alla stampa per primo dall'Ughelli,<sup>35</sup> dal quale il Muratori lo desunse; l'ignoto Autore mostra di ben conoscere le vicende di cui tratta e lumeggia con ammirata devozione la personalità di Federico: «*Vir quidem fuit magni cordis, sed magnanimitatem suam multa, quæ in eo fuit, sapientia temperavit, ut nequaquam impetus eum ad aliquid faciendum impelleret, sed ad omnia cum rationis maturitate procederet; multoque sane fecisse majora, quoniam fecit se cordis sui motibus posse absque freno philosophico moderamini obtemperasse, utpote qui philosophiæ studiosus erat, et quam, et ipse in se coluit, et in Regno suo propagari ordinavit. Tunc quidem ipsius felici tempore in Regno Siciliae erant Literati pauci, vel nulli; ipse vero imperator Liberalium Artium, et omnis approbatæ Scientiæ Scholas in Regno ipso constituit, Doctoribus ex diversis Mundi partibus per præmiorum liberalitatem accisis constitutoque tam eis salario, quam pauperibus auditoribus, sumtum de suo ærarii largitate, ut omnis conditionis, et fortunæ homines nullius occasione indigentia a Philosophiæ studio rethaherentur.*»<sup>36</sup>

L'Ughelli nel trascrivere il *codice* a lui pervenuto omette di riportare la data del giorno del decesso dell'imperatore, facendo intendere che, a quel punto il documento si presentasse lacunoso:<sup>37</sup> «*Mortuus est autem ipse Imperator apud Florentinum in Capitanata Apuliæ ... die mensis Decembris 9. Indictionis superstitibus sibi Conrado, quem ex Hierosolimitana, Manfredo quem ex Italica, & Henrico minore quem ex anglie. Consorte susceperat: constituitque sibi hæredem memoratum Conradum Romanorum in Regem electum, qui præmortuo Henrico maiore in Calabria primogenitus remanserat inter fratres; ipsi autem Conrado hæredi instituto tam in imperio, quam in Regno, minores fratres videlicet Manfredum & Henricum substituit.*»<sup>38</sup>

Editando il documento, il **Muratori**, a questo punto, interpone una postilla, rendendo noto che il *codice* in suo possesso, all'evidenza non *corrotto*, riportasse anche la data del giorno dell'*obitus*:<sup>39</sup>

«**in Capitanatu (sic) Apuliæ, XIX. Die mensis Decembris, Nonæ Indictionis, superstitibus sibi relictis Conrado, quem a Jola Johannis Regis Hierosolymitani filia, ac Manfredo, quem in Italia, & honore minore constitutum, veluti ex Anglicana consorte susceperat.** — *Tum in Codice nostro, tum in editione Ughelliana & Carusiana corruptus est textus*».

E quasi nessun'altro storiografo riuscì in seguito, fino al XIX secolo, a svincolarsi dai pregiudizi della fazione guelfa.

Il **Villani**, che pure venne, nei tempi posteriori, ricevuto come autore di riferimento, è dogmaticamente pedissequo del Malespini, ripetuto *cuncta fere ad amussim.*<sup>40</sup> Eccone il testo:

*Come lo 'mperadore Federigo morì a Firenzuola in Puglia.*

Nel detto anno MCCL, essendo Federigo imperadore in Puglia nella città di Firenzuola a l'uscita d'Abruzzi, si amalò forte, e già del suo aguro non si seppe guardare, che trovava che dovea morire in Firenze, e come dicemmo adietro, per la detta cagione mai non volle entrare in Firenze, nè in Faenza; ma male seppe interpretare la parola mendace

del dimonio, che gli disse si guardasse che morrebbe in Firenze, e elli non si guardò di Fiorenzuola. Avenne che agravando de la detta malatia, essendo co·llui uno suo figliuolo bastardo ch'avea nome Manfredi, desiderando d'aver il tesoro di Federigo suo padre, e la signoria del Regno e di Cicilia, e temendo che Federigo di quella malatia non iscampasse o facesse testamento, concordandosi col suo segreto ciamberlano, promettendoli molti doni e signoria, con uno pimaccio che a Federigo puose il detto Manfredi in su la bocca, sì ll'afogò; e per lo detto modo morì il detto Federigo disposto dello 'mperio e scomunicato da santa Chiesa, senza penitenzia, o nullo sacramento di santa Chiesa. E per questo potemo notare la parola che Cristo disse nel Vangelo: «Voi morrete nelle peccata vostre»; che così avvenne a Federigo, il quale fu così nimico di santa Chiesa, ch'egli fece morire la moglie e Arrigo re suo figliuolo, e videsi sconfitto e preso Enzo suo figliuolo, e egli dal suo figliuolo Manfredi vilmente morto e senza penitenza; e ciò fu il dì di santa Lucia di dicembre, gli anni detti MCCL. E lui morto, Manfredi detto prese la guardia del reame e tutto il tesoro, e 'l corpo di Federigo fece portare e soppellire nobilmente alla chiesa di Monreale di sopra a la città di Palermo in Cicilia, e a la sua sepultura volendo scrivere molte parole di sua grandezza e podere, e grandi cose fatte per lui, uno cherico Trottano fece questi brievi versi, i quali piacquero molto a Manfredi e agli altri baroni, e fecegli intagliare nella detta sepultura, gli quali diceano:

*Si probitas, sensus, virtutum gratia, census,  
Nobilitas orti possint resistere morti,  
Non foret extintus Federicus qui iacet intus.*

E nota che in quello tempo che lo 'mperadore Federigo morì avea mandato in Toscana per tutti gli stadichi di Guelfi per fargli morire; e andando in Puglia, quando furono in Maremma, seppono novelle della morte di Federigo, le guardie per paura gli lasciarono; i quali ricoverarono in Campiglia, e di là tornarono a Firenze e nell'altre terre di Toscana molto poveri e bisognosi.

#### VI – Negli scritti di Cuspiniano, Muratori, Racine e Fleury

A distanza di quasi due secoli la presa di posizione dell'austriaco **Giovanni Cuspiniano**,<sup>41</sup> richiamato sia dal Capecelatro che dal Giannone, manifesta tutta la virulenza che continuava ad intridere la posizione guelfa contro gli Hohenstaufen. Quest'Autore mostra perplessità circa la causa della morte di Federico, non sapendo se sposare la tesi del veleno o quella della infermità: in codest'ultimo caso, comunque, aggiunge che – mentre l'Imperatore stava per rimettersi, sia per il forte fisico che per le sollecite terapie dei suoi valenti medici – il giovane Manfredi, per tema che il padre potesse sopravvivere, lo soffocò con un cuscino postogli sulla bocca.

Egli rimprovera a Federico l'ostentata ribellione alla volontà dei Papi, il comportamento astuto più che intelligente, la violenza vendicativa nei confronti delle città italiane, specialmente quelle di Lombardia, che non si fece scrupolo di radere al suolo:<sup>42</sup>

*Iras Pontificum Fridericus hic alter aperto  
pectore discussit, callidus ingenio.  
Italiae socias armis sibi vindicat urbes,  
langobardorum urbes diripuit penitus.*

Il **Muratori**, trattando l'argomento negli *Annali d'Italia*, sub anno MCCL,<sup>43</sup> sembra che non abbia voluto tener conto di quanto lui stesso andò affermando diciotto anni prima editando in R.I.S. la cronaca che attribuì a Niccolò de Jamsilla,<sup>44</sup> laddove, *sub dubio* ed in contraddizione palese con quanto, sulla scorta di malfidi, o per lo meno inattendibili, storiografi stava scrivendo – e, cioè, che fosse deceduto il 13 dicembre, festa di Santa

Lucia – assicurò che alla stregua di un *codice* in suo possesso la data della morte di Federico dovesse fissarsi al 19 dicembre.<sup>45</sup>

«Passò *Federigo* imperadore l'anno presente in Puglia, senza che resti memoria d'alcuna sua particolare azione, od impresa. Probabilmente pativa egli qualche sconcerto nella sanità. Nondimeno Pietro da Curbio scrive, ch'egli in questi tempi cacciò fuori del regno i frati predicatori e minori, che troppo a lui erano sospetti; alcuni ancora ne fece tormentare e morire. Ma si è di sopra veduto ch'egli non aspettò a quest'anno a bandire i religiosi suddetti. Assalito fu egli da una mortale dissenteria nel castello di Fiorentino in Capitanata di Puglia, e nel dì 13 di dicembre, festa di santa Lucia, per consenso de' migliori autori cessò di vivere. *Le circostanze della sua morte posso ben io riferirle, ma con protesta di non saper che mi credere a quegli storici e tempi, che niuna misura ebbero negli odj e nelle passioni, nè si studiavano di depurar la verità dalle dicerie del volgo* ... scrissero che gli era stata predetta la sua morte in Firenze, e però non volle mai entrare nè in Firenze, nè in Faenza, senza avvedersi che in Fiorenzuola (Fiorentino era appellato quel luogo) doveva trovarlo la morte. Questo racconto ha ciera d'una fandonia, dedotta forse dal non esser egli entrato per qualche accidente in quelle città. Aggiugne Ricordano, che Manfredi suo figliuolo bastardo per voglia *d'aver il tesoro di Federigo suo padre e la signoria del regno di Sicilia*, con un guanciaie postogli sulla bocca l'affogò. Anche questa può essere una ciarla. Niuno degli autori più antichi ne parla, nè è punto ciò verisimile, perciocchè Federigo avea de' figliuoli legittimi, chiamati al regno, nè Manfredi vi potea allora aspirare; e se questi avesse occupato i tesori del padre, ne avrebbe renduto buon conto al re Corrado. Finalmente scrive che Federigo II *morì scomunicato e senza penitenza*. Lo stesso viene asserito da Pietro da Curbio cappellano di papa Innocenzo IV, e scrittore della sua vita, e dal monaco padovano. ... Il cattivo concetto in cui era Federigo, faceva che solamente si pensasse e credesse il male di lui ... Per altro a Federigo non mancarono delle rare doti, accennate da Niccolò da Jamsilla, affezionato partigiano di Manfredi suo figliuolo; cioè gran cuore, grande intendimento ed accortezza, amore delle lettere, ch'egli fu il primo a richiamare e dilatare nel suo regno, amore della giustizia, per cui fece molti bei regolamenti, conoscenza di varie lingue, ed altre prerogative...».

Non diversamente il **Racine**, *epitomista* del **Fleury**, il quale, superficialmente informato, si sofferma sui supposti benefici pervenuti alla Chiesa cattolica, cui era stato chiamato a dar esecuzione Corrado e sull'atteggiamento del Papa nei confronti dell'arcivescovo di Palermo, colpevole per aver *osato* assolvere Federico *in articulo mortis*:<sup>46</sup>

«...l'imperator Federico cadde malato, e vedendosi in pericolo di morte dichiarò suo principale erede il figliuolo Corrado, ordinandogli d'impiegare una considerabilissima somma per ricuperar Terra santa, ed incaricandolo di restituire alla Chiesa di Roma quanto avea preso alla medesima, perchè ella ne usasse inverso di lui come buona madre ... Ricevuta l'assoluzione dall'Arcivescovo di Palermo morì il dì 13 di Dicembre dell'anno 1250 in età di cinquantadue anni, di cui cinquantuno ne regnò come Re di Sicilia, trentotto Re di Gerusalemme, trentatre Imperatore. Manfredi gli fece fare a Monreale magnifici funerali.

«Il Papa in una lettera scritta da esso poco tempo dopo in Sicilia invita il Cielo e la Terra a rallegrarsi della morte di Federigo, ed esorta i Siciliani a sottomettersi alla Chiesa, cioè a lui. In un'altra lettera scritta all'Arcivescovo di Palermo tratta questo Prelato di vecchio peccatore indurito, per aver data all'Imperatore l'assoluzione e celebrati i di lui funerali.»

## VII — L'imperatore a Fiorentino: i *diurnali* del supposto Matteo Spinelli

Torna utile, ora, esaminare il contenuto, a proposito del tema trattato, dei *diurnali* del c. d. Matteo Spinelli da Giovinazzo, sui quali si affannarono ad indagare e disquisire storici e filologi, italiani e tedeschi, del secolo XIX, e, tra essi, soprattutto Camillo Minieri Riccio,<sup>47</sup> che ne sostenne l'autenticità; Wilhelm Bernhardi<sup>48</sup> e Bartolomeo Capasso,<sup>49</sup> che ne propugnarono fino all'ultimo, e strenuamente, l'apocrifia, instaurandosi tra il primo e codest'ultimi una lunga, aspra e graffiante diatriba.

Non si hanno notizie certe sull'identità dell'autore, ma resta accertato che il manoscritto venne per la prima volta menzionato da Angelo di Costanzo nel proemio della sua *istoria* e, da tutto il contesto, può dedursi che l'autore ne venne a conoscenza non più tardi del terzo decennio del XVI secolo.<sup>50</sup>

Sullo scorcio dello secolo passato, tuttavia, si è sollevata, nuovamente, a difesa di una possibile ostensibilità, la voce di Alessandro Zazzaretta,<sup>51</sup> il quale annota che il processo di messa al bando dei *diurnali* o *notamenti* rientrò nell'opera di epurazione che, nella seconda metà dell'ottocento, la critica tedesca – e buona parte di quella nostrana sulla scorta di quella – venne esercitando sui primi secoli della nostra letteratura, esagerando in nome di una prassi che riconosceva come base possibile della ricostruzione storica solo il “dio” documento. E continua che, “*riesaminando ... le varie tappe della polemica non si può osservare senza una certa meraviglia con quanta leggerezza si sia passato sopra la ricchissima ed efficientissima documentazione del Minieri Riccio ... e fa malinconia il vedere come il Capasso si vanti della vittoria ... in queste condizioni ed avuto riguardo più alla sostanza che alla forma non esito ad affermare che l'opera del Minieri Riccio batte vantaggiosamente non meno l'attacco del Bernhardi che la replica del Capasso ... Con questo non voglio svalutare l'opera del Capasso, nè affermare che i difensori abbiano rimosso tutte, proprio tutte, le istanze sollevate a carico di Matteo. Punti oscuri ne restano ... Ma se di tante bugie appostegli si è riuscito a purgarlo, è lecito arguire che anche per le altre si potrà trovare il modo di chiarirle ... bisognerà pur concedere qualche cosa alla umana fallibilità dell'autore ed alle tante ben note cause esterne che per incuria o inettitudine o anche per malizia di uomini possono adulterare un modesto manoscritto abbandonato per secoli alle ingiurie del tempo ...*”<sup>52</sup>

Dei *diurnali* si son avute diverse edizioni; la prima è quella muratoriana, tenuta presente in tutte le altre successive: l'editore afferma di basarsi su un codice, che chiama *neritino* (proveniente da Nardò) pervenutogli da Bernardino Tafuri.<sup>53</sup>

Tra le edizioni successive, le maggiormente note e qui richiamate sono quella di Ermanno Pabst<sup>54</sup> e l'altra attribuita a Camillo Minieri Riccio.<sup>55</sup>

Dall'opera dello Spinelli si evincerebbe la presenza dell'imperatore a Fiorentino anche in occasioni precedenti al novembre-dicembre del 1250 (secondo l'HUILLARD-BRÉHOLLES, richiamato dal Pabst, ciò accadde sicuramente nell'anno 1233). Ed ecco il brano nella edizione nei M. G. H..<sup>56</sup>

«Alli 13 di Marzo nella città de Trani uno gentilomo de li meglio, che si chiama messer Simone Rocca, havea una bella moglie; et alloggiava in casa sua uno capitano de Sarracini chiamato Phocax; et se ne innamorao della moglie; et à meza notte fece chiamare lo padrone della casa; et come quillo aperse la porta dela camera, intrao per forza et cacciao Simone senza darli tempo che si cauzasse et vestisse; et hebbe da fare carnalmente con la moglie. Et la matina che se sappe, se fece prestamente lo parlamento; et andaro tre sindici et messer Simone et dui frati della moglie con le coppole innanti all'occhi per la vergogna, che l'era stata fatta. Et trovaro l'imperatore à Presentino<sup>57</sup> et se inginocchiato et chiamaro misericordia et giustizia et contaro lo fatto. Et l'imperatore disse à

messer Simone: *Dove e forza, non e vergogna; et poi disse alli sindici: Andate, cha ordinaraggio, che non faccia più tale errore; et se fusse stato di regno, l'haveria subito fatto tagliar la testa.*»<sup>58</sup>

All'infuori della lectio *Fiorentino* (per *Presentino*), trascurabili sono le varianti nell'edizione Del Re – Minieri Riccio.<sup>59</sup>

Trascrivo dai M. G. H. il passo relativo al decesso:

Lo dì proprio di santa Caterina [25 novembre] l'imperatore pigliao la via di Nocera. Alli 29 si è saputa la novella, cha lo imperatore stà malato. Alli 5 di Dicembre quilli, che passaro per Iovenazzo, dissero, che l'imperatore steva malissimo. Alli 9 si sparse fama, che era fora de pericolo. Alli 13, lo dì di santa Lucia, si trovao morto. Et la sera innante havea magnato certe pere cotte cò lo zuccharo, et disse, che la matina venendo si voleva levare. Et questo anno ei lo 1250. Alli 16 di Dicembre ale 21 hore ei venuta la lettera da prencipe di Taranto, che va avvisando le terre de passo in passo dela morte de lo patre. Alli 23 ei andato messer Coletta Spinello da Iovenazzo mio zio per sindaco della terra, et li foro dati 20 augustali, che s'havesse fatta la tassa delle spese à se et ad suoi famigli. Alli 29 passao lo corpo dell'imperatore, che lo portaro à Taranto; et io fui à Bitonto per vederlo; et andao in una lettica coperta de villuto carmesino con la sua guardia de Saraceni à pede et sei compagnie de cavalli armati, che, come intravano per le terre, andavano chiangendo ad nome l'imperatore, et poi venevano alcuni baruni vestuti negri et li sindici dele terre. Alli 5 di Gennaro lo conte di Molisi, che era stato ad accompagnare lo cuorpo dell'imperatore, ala tornata da Taranto venne à Santo Nicola de Bari, et poi passao ad alloggiare à Iovenazzo con altri baruni et suoi subfeudatarii. Et ala casa di mio zio stette lo conte, et in casa mia stette Princivalle de Sanguines, et per altre case stettero messer Corrado di Gambatesa, messer Leone di Montegano, messer Serio Ruffo, messer Bartolomeo de la Castagna et Girono Monticello. Foro in tutto 47 cavalli, et foro tutti ben trattati. Lo prencipe di Taranto, che era restato governatore delo regno, se mosse, come fù morto lo patre, et andao à Napole; et come fu à Montefusco, seppe novella, cha papa Innocentio quarto havea mandato uno breve à Napole et à tutte le terre deli baruni delo regno, che non dessero obedientia ad altri che alla sedia apostolica, perchè lo regno era scaduto ala chiesa. Et perciò se fermò lo conte de Caserta à Napole per sapere l'animo de' Napoletani.<sup>60</sup>

Pochissime e poco significative le varianti nel Minieri Riccio:

... Et lo dì proprio di santa Caterina lo imperatore pigliao la via di Nocera.

Alli 29 di detto mese si è saputa la novella, cha lo imperatore stà malato.

Alli 1° di Dicembre quelli, che passaro per Jovenazzo, dissero, che l'imperatore sta malissimo.

Alli 9 si sparse fama, che era fore de pericolo.

Alli 13 che fo lo dì di santa Lucia, morio. Et la sera innante havea mangiato certe pere con lo zuccaro, et disse, che la matina venendo si voleva levare, e questo Anno è lo 1250.

Alli 16 dicembre alle 21 hore è venuta lettera da Manfredò prencipe di Taranto, che va avvisando le terre da passo in passo della morte dello Padre.

Alli 23 del detto Mese ci andao messer Colletta Spinello de Jovenazzo mio Zio, sindaco della Terra, et li foro dati XX Augustali, che s'havesse fatta la tassa delle spese a se et a soi famigli.

Alli 28 del detto Mese passao lo corpo dello Imperatore, che lo portaro a Taranto; et io fui à Bitonto per vedere; et andao in una lettica coperta di velluto carmesino con la sua Guardia delli Saracini a pede et sei compagnie de cavalli armate: che, come intravano per le Terre, andavano chiangendo l'imperatore; et poi venevano alcuni baruni vestiti nigri,

insieme con li sindici delle Terre dello Reame.

Alli 5 di Jennaro 1251 lo conte de Molise, che era stato ad accompagnare lo corpo dello Imperatore, ala tornata da Taranto venne a Santo Nicola de Bari, et poi passao ad alloggiare a Jovenazzo con altri Baruni et suoi subfeudatarii. Alla casa di mio Zio stette lo Conte; et in casa mia stette Princivalle de Sanguine; et per l'altre case stettero messer Corrado de Gambatesa, messer Lione de Montagano, messer Gerio Ruffo, messer Bartolomeo de la Castagna, et Mes. Gerone Monticello. Foro in tutto quarantasette cavalli, et foro tutti ben trattati.

Manfredo Principe di Taranto, che era restato governatore del regno, se mosse come fo morto lo padre, et andao à Napole; et come fu a Montefusco, seppe novella, cha papa Innocentio quarto avea mandato uno breve a Napole e a tutte le terre delli Baruni dello Reame, che non dessero obediencia a nullo, eccetto che alla Sedia apostolica, perchè lo Regno era scaduto alla Chiesa; et perciò si fermò lo conte di Caserta a Napole per sapere l'animo dei Napolitani.<sup>61</sup>

### VIII — Negli scritti del Gregorovius e del Kantorowicz

Entrambi sono corifei della *kultur* germanica del XIX secolo, affascinati dalla civiltà romana.

Il Gregorovius, nella prima tiratura della sua monumentale opera (per altro messa all'*Indice*), datava al 13 dicembre il *dies obitus*,<sup>62</sup> nelle successive edizioni (1875 – 1881),<sup>63</sup> *re melius perpensa*, la posticipò al diciannove.<sup>64</sup> Il Kantorowicz, invece, è stato persistente nel proporre, senza riserva alcuna, la data del 13, ponendo senz'alcun'altra annotazione a «poco prima di morire» il momento in cui l'Imperatore «fece testamento in presenza dei suoi fidi».<sup>65</sup>

### IX — I capitula in modum testamenti “apud Barolum”

Un primo testamento dettò Federico nell'immediatezza della nascita del figlio Corrado, generatogli da Jolanda (o Isabella) di Brienne, avvenuta il 25 aprile 1228, mentre si trovava in Puglia ad organizzare la partenza per la VI crociata. Viene ricordato nella *chronica* di **Riccardo da San Germano**.<sup>66</sup> Ne trascrivo il testo nella *lectio* del Pertz:

[ad annum 1228]

Imperator apud Barolum pascha Domini magnifice celebrat in omni gaudio et exultatione ... Imperatrix apud Andriam filium parit, nomine Cunradum, qui [sic, per *quæ*] non multo post, sicut Domino placuit, ibidem in fata concessit.

Imperator regni prelati et magnatibus coram se apud Barolum congregatis, parato sibi tribunali sub divo propter gentis multitudinem que copiosa erat, proponi fecit et legi subscripta capitula in modum testamenti: ut videlicet omnes de regno, tam prelati quam domini et eorum subditi omnes, in ea pace et tranquillitate viverent et manerent, qua esse et vivere soliti erant tempore regis Guilielmi secundi, relicto tunc regni ballio Raynaldo duce Spoleti, et si deficere imperatorem contingeret, sibi in imperio et regno succederet Henricus filius eius maior: quod si illum absque liberis mori contingeret, Chunradus filius eius minor succederet illi; quod si ambo decederent filiis non extantibus, filii ipsius superstites quos de legitima uxore susceperit, in eodem regno suo succedant; et precipit, ut omnes homines regni sui que statuit debeant iuramento servare; que tamen sic observari mandavit, si in presenti passagio humanitus de ipso aliquid contingeret, nisi aliud testamentum ab eo editum compareret. Hec coram se iurari fecit imperator a duce predicto et Henrico de Morro magistro iustitiario et aliis nonnullis de regno qui interfuerunt. Disposuit etiam, quod nullus de regno pro data vel collecta aliquid daret, nisi pro utilitatibus regni et necessitatibus expediret.<sup>67</sup>



## X — Il *testamentum* “*apud Florentinum*” e data dell’*obitus* nei scritti del secolo XVIII

La trascrizione a stampa del *testamentum* “*apud Florentinum*” venne data, una prima volta, nell’adespota *Chronicon Siciliae*, edito il 1717 dai Martene – Durand,<sup>68</sup> ove, al § XXIV, si legge: *De incidentibus dicto Frederico postea regi & imperatori effecto*. Il testo del protocollo è: «*In nomine Domini & Dei æterni & Salvatoris nostri JESU-CHRISTI. Anno ab Incarnatione ejus millesimo ducentesimo quinquagesimo, die sabbati, septimo decimo mensis Decembris, VIII Indictione.*»

La stessa fonte così continua:<sup>69</sup> Quo *testamento dicti imperatoris Frederici condito*, ut supra, *idem imperator functus est diem suum apud Florentinum in Capitanata anno ab Incarnatione Domini MCCL Indictione nona, de cujus morte est Epitaphium tenoris hujus:*

*Qui mare, qui terras, populos, & regna subegit,  
Cæsareum nomen subito mors improba fregit.  
Justitiæ lumen, lux veri, normaque legum.  
Virtutum lumen, jacet hîc diademate regum.  
Sic jacet, ut cernis, FREDERICUS in orbe secundus,  
Quem lapis hic arcet, cui paruit undique mundus.  
Annis millenis bis centum pentaque denis  
Quasi mendicus decessit rex Fredericus.*

Immediatamente, dopo sei anni, il testo si ritrova nel grande conterraneo nostro, **Pietro Giannone**, che ne diede, nella sua ponderosa opera pubblicata la prima volta nel 1723, la *lectio* più condivisa ed ostensibile. Scrive il Nostro: «Federico prima di morire fece il suo *testamento*, nel quale lasciò erede dell’impero, e di tutti gli altri suoi Stati, e particolarmente del Reame di Puglia e di Sicilia, Corrado dei Romani suo figliuolo ...» ed aggiunge: «*per le cose che ... nel suo testamento si leggono, fatte non già come eretico o cattivo uomo, ma come buono e fedel cristiano. Il qual testamento ... abbiamo voluto far qui imprimere, essendo l’istesso che si vedea gli anni addietro nel regale archivio, siccome scrive Matteo d’Afflitto nelle Costituzioni del Regno ...*».<sup>70</sup>

L’*incipit* dato è del seguente tenore: «*In nomine Dei eterni et salvatoris nostri Iesu Christi [amen]. Anno ab incarnatione eius millesimo ducentesimo quinquagesimo, die sabati, decimoseptimo mensis Decembris, none indictionis.*»

Commenta il Weiland che il Giannone, *quamvis Capecelatri opus inspexisse videatur ... minime tamen ab ipso pendet, lectionem potius præbet maximam partem meliorem.*

Nella prima metà del XVII secolo **Francesco Capecelatro** scrisse la sua *Historia della città e del Regno di Napoli*, che venne data alle stampe una prima volta nel 1724;<sup>71</sup> e, successivamente, nel 1769.<sup>72</sup> Affermò quest’Autore di aver desunto il *testamento da una original Cronaca, scritta da antichissimi tempi, degli avvenimenti dell’imperator Federico e di alcuni altri dei seguenti re, che pervenuto dai nostri antecessori si conserva in nostro potere*. La variante dell’*incipit* della scheda è: «*In nomine Dei eterni et salvatoris nostri Iesu Christi [amen]. Anno ab incarnatione eius millesimo ducentesimo quinquagesimo, sabato, septimo decimo Decembris, none indictionis.*»

Il Weiland – in *M.G.H., LL., II* – osservava che quest’A. *textum pessime deturpavit.*

Altra trascrizione, ancora, vien fornita dal *Chronicon* di **Francesco Pipino**, mandato ai torchi da Ludovico Antonio Muratori nel 1726. Il protocollo-*incipit* è: «*In nomine Dei eterni et salvatoris nostri Iesu Christi Anno ab incarnatione Eiusdem millesimo ducentesimo quinquagesimo, XVII mensis Decembris, octava indictione.*»<sup>73</sup>

Precedente alle edizioni critiche, di cui si dirà immediatamente di seguito, fu quella del **Paesano**, che vide la luce nel 1852 e che, come lo stesso A. informa venne tratta dal

Capecelatro, del quale si ricalcano, in maniera pedissequa, i dati.<sup>74</sup>

**XI – Il testamento di Federico II nelle edizioni critiche dell’Huillard-Breholles, del Pertz e del Weiland; determinazione delle date, cronica e topica, del testamento: die sabati, decimo septimo mensis Decembris, none indictionis ... apud Florentinum in Capitanata. Conseguente determinazione del *dies obitus*. Ipotesi di studio**

La *prior*, in ordine temporale, edizione critica del *testamentum Friderici secundi, Romanorum imperatoris, Jerusalem et Siciliae regis*, la si ritrova in **Huillard-Bréholles**, che in maniera contraddittoria, pur annotando a margine “*Apud Florentinum in Capitanata, 10 decembris*”, così ne trascrive l’*incipit*:

*In nomine Dei eterni et salvatoris nostri Jesi Christi, anno ab incarnatione millesimo ducentesimoquingagesimo, die sabati XVII die mensis decembris none indictionis.*<sup>75</sup>

L’Editore, facendo riferimento alle fonti prese in considerazione, annota: «*In uno cod. VII; in altero XIII; in Chron. De reb. In Italia gest. die sabati XVII Kalendas decembris, pessime. Vera ut opinamur lectio ita restituenda est: die sabati decimo die mensis decembris ...*». La conclusione è da ritenersi azzardata.

L’escatocollo della scheda è così trascritto: «*Actum apud Florentinum in Capitanata, anno, mense, die et indictione premissis, anno imperii nostri tricesimo secundo, regni Jerusalem vicesimo octavo, regni Siciliae quinquagesimo primo (sic)*». <sup>76</sup>

Il **Pertz**, a sua volta, quanto all’*incipit*, premesso un prologo esplicativo, accoglie come ottimale la *lectio* che Huillard-Bréholles ha voluto ripudiare in toto: [sub anno 1250] «*Eodem vero tempore de mense Decembris imperator Fredericus ab hac vita ad celestem curiam transmigravit, et in Palermo apud domnam Constantiam matrem eius est sepultus.*»

«*Testamentum imperatoris quondam domni Frederici.*

«*In nomine Dei eterni et salvatoris nostri Iesu Christi. Amen. Anno ab incarnatione eius 1250. die sabati, 17. Kalendas Decembris 9. indictionis.*»<sup>77</sup>

Vistose mende è dato riscontrare, quanto ai toponimi, nelle varianti dell’escatocollo: «*Actum apud Florentinum in Capitanatu anno mense die indictione predicta, anno imperii nostri 32, regni Ierusalem 28 et regni Scicilie 51*». <sup>78</sup>

Il **Weiland** – tra i germanici filologi recenziere editore del documento, e che mostra di aver vagliato criticamente, a fronte di tutti quelli che lo precedettero, il maggior numero di fonti (ergo: il più condivisibile ed ostensibile, almeno a parere di chi scrive) e che, così sembra, ha superato le, pur sfumate, perplessità di Hartwig nel pregevole saggio sopra riferito (a nota 2) – suggerisce, quanto al protocollo, la seguente *lectio*:

«*1250. Dec.*

«*274 Testamentum.*

«*In nomine Dei eterni et salvatoris nostri Iesu Christi Anno ab incarnatione Eius millesimo ducentesimo quinquagesimo, die sabati, decimo septimo mensis Decembris, none indictionis.*»

Ritengo propizia l’occasione per riprodurre l’intero testo, come proposto dall’illustre Editore:

1. *Primi parentis incauta transgressio sic posteris legem conditionis indixit, ut eam nec diluvii proclivis ad penam effusio effrenis abduceret nec baptismatis tam celebris tam salubris unda liniret, quin fatalitatis eventus mortalibus, senescentis evi precinctis lascivia, transgressionis in penam culpa transfusa, tanquam cicatrix ex vulnere remaneret. Nos igitur Fridericus secundus divina favente clementia Romanorum imperator semper augustus, Hierusalem et Siciliae rex, memores conditionis humane quam semper comitatur*

*innata fragilitas, dum vite nobis instaret terminus, loquele et memorie in nobis integritate vigentibus, egri corpore, sani mente, sic anime nostre consulendum providimus, sic de imperio et regnis nostris duximus disponendum, ut rebus humanis absumpti vivere videamur, et filiis nostris, quibus nos divina clementia fecundavit, quos presenti dispositione sub pena benedictionis nostre volumus esse contentos, ambitione sublata omnis materia scandali sopiatur.*

2. *Statuimus itaque Conradum Romanorum in regem electum et regni Hierosolomitani heredem dilectum filium nostrum nobis heredem in imperio et in omnibus aliis empticiis et quoquomodo acquisitis, et specialiter in regno nostro Sicilie. Quem si decedere contingerit sine liberis, succedat Henricus filius noster. Quo defuncto sine liberis, succedat ei Manfredus filius noster. Conrado vero morante in Alemannia vel alibi extra Regnum, statuimus predictum Manfredum balium dicti Conradi in Italia et specialiter in regno Sicilie, dantes ei plenariam potestatem omnia faciendi que persona nostra facere posset, si viveremus; videlicet in concedendis terris, castris, villis, parentelis et dignitatibus, beneficiis et omnibus aliis, iuxta dispositionem suam, preter antiqua demania regni Sicilie; et quod Conradus et Henricus predicti filii nostri et eorum heredes omnia que ipse fecerit firma et rata teneant et observent.*

3. *Item concedimus et confirmamus dicto Manfredo filio nostro principatum Tarenti, videlicet a Porta Roseti usque ad ortum fluminis Brandani, cum comitatibus Montis Caveosi, Tricarici et Gravine, prout comitatus ipse protenditur a maritima terre Bari usque Polinianum, et ipsum Polinianum, cum terris omnibus a Poliniano per totam maritimam usque ad dictam Portam Roseti, scilicet civitatibus, castris et villis infra contentis, cum omnibus iusticiis, pertinentiis et rationibus omnibus, tam ipsius principatus quam comitatum predictorum. Concedimus etiam eidem civitatem Montis sancti Angeli cum toto honore suo et omnibus civitatibus, castris, villis, terris, pertinentiis, iustitiis et rationibus eidem honori pertinentibus, videlicet que de demanio in demanium et que de servicio in servicium. Concedimus etiam et confirmamus eidem quicquid sibi in imperio fuit etiam a nostra maiestate concessum, ita tamen quod predicta omnia a prefato Conrado teneat et recognoscat. [Cui Manfredo iudicamus pro expensis suis decem milia unciarum auri.]*

4. *Item statuimus, quod Fredericus nepos noster habeat ducatus Austrie et Stirie, quos a prefato Conrado teneat et recognoscat; cui Frederico iudicamus dari pro expensis suis decem millia unciarum auri.*

5. *Item statuimus, ut Henricus filius noster habeat regnum Arelatense vel Regnum Hierosolimitanum, quorum alterum dictus Conradus prefatum Henricum habere voluerit; cui Henrico iudicamus dari centum millia unciarum auri pro expensis.*

6. *Item statuimus, ut centum millia unciarum auri expendantur pro salute anime nostre in subsidium Terre Sancte, secundum ordinationem dicti Conradi et aliorum nobilium cruce signatorum.*

7. *Item statuimus, quod omnia bona militie domus Templi, que curia nostra tenet, restituantur eidem; ea videlicet que de iure debent habere.*

8. *Item statuimus, ut omnibus ecclesiis et domibus religiosis restituantur iura earum, et gaudeant solita libertate.*

9. *Item statuimus, quod homines Regni nostri sint liberi et exempti ab omnibus Generalibus collectis, sicut consueverunt esse tempore regis Wilielmi secundi, consobrini nostri.*

10. *Item statuimus, quod comites, barones et milites et alii feudatarii Regni gaudeant*

*iuribus et rationibus, que consueverunt habere tempore predicti regis Wilielmi in collectis et aliis.*

11. *Item statuimus, ut ecclesie Lucerie et Sore, et si que alie ecclesie lese sunt per officiales nostros, reficiantur et restituantur.*

12. *Item statuimus, ut tota massaria nostra, quam habemus apud Sanctum Nicolaum de Aufido, et omnes proventus ipsius deputentur ad reparationem et conservationem pontis ibi constructi vel construendi.*

13. *Item statuimus, ut omnes captivi in carcere nostro detenti liberentur, preter illos de imperio et preter illos de Regno qui capti sunt ex prodicionis nota.*

14. *Item statuimus, quod prefatus Manfredus filius noster omnibus benemeritis de familia nostra provideat vice nostra in terris, castris et villis, salvo demanio regni nostri Sicilie, et quod Conradus et Henricus predicti filii nostri et heredes eorum ratum et firmum habeant quicquid idem Manfredus super hoc duxerit faciendum.*

15. *Item volumus et mandamus, quod nullus de proditoribus Regni aliquo Tempore reverti debeat in Regnum, nec alicui de eorum genere succurrere possint; immo heredes nostri teneantur de eis vindictam sumere.*

16. *Item statuimus, quod mercatoribus creditoribus nostris debita solvantur.*

17. *Item statuimus, ut sancte Romane ecclesie matri nostre restituantur a omnia iura sua, salvis in omnibus et per omnia iure et honore imperii et heredum nostrorum et aliorum nostrorum fidelium, si ipsa ecclesia restituat iura imperii.*

18. *Item statuimus, ut si de presenti infirmitate nos mori contigerit, in maiori ecclesia Panormitana, in qua divi imperatoris Henrici et dive imperatricis Constantie, parentum nostrorum memorie recolende, tumulata sunt corpora, corpus nostrum debeat sepeliri. Cui ecclesie dimittimus uncias auri quingentas pro salute animarum dictorum parentum nostrorum et nostre per manus Berardi venerabilis Panormitani archiepiscopi, familiaris et fidelis nostri, in reparatione ipsius ecclesie erogandas.*

19. *Predicta autem omnia, que acta sunt in presentia predicti archiepiscopi, Bertoldi marchionis de Hoenburch dilecti consanguinei et familiaris nostri, Riccardi comitis Casertani dilecti generi nostri, Petri Ruffi de Calabria marestalle nostre magistri, Riccardi de Montenigro magne curie nostre magistri iustitiarum, magistri Ioannis de Idrunto notarii nostri, Fulconis Ruffi, [Iohannis de Ocrea,] magistri Ioannis de Procida, magistri Roberti de Panormo imperii et regni Sicilie et magne curie nostre iudicis et magistri Nicolai de Brundusio publici tabellionis imperii et regni Sicilie et curie nostre notarii, nostrorum fidelium, quos presenti dispositioni nostre mandavimus interesse, per predictum Conradum filium et heredem nostrum et alios successive sub pena benedictionis nostre tenaciter disponimus observari; alioquin hereditate nostra non gaudeant. Ita autem universis fidelibus nostris presentibus et futuris sub sacramento fidelitatis qua nobis et heredibus nostris tenentur iniungimus, ut predicta omnia illibata teneant et observent.*

20. *Presens autem testamentum nostrum et ultimam voluntatem nostram, quam robur firmitatis volumus obtinere, per predictum magistrum Nicolaum de Brundusio scribi et signo sancte crucis proprie manus nostre, sigillo nostro et predictorum subscriptionibus iussimus communiti.*

**Actum apud Florentinum in Capitinata, anno, mense, die et indictione predicta, anno imperii nostri trigesimo secundo, regni Hierusalem vigesimo octavo et regni Sicilie quinquagesimo primo.**

Signum † sancte crucis proprie manus predicti domini imperatoris Frederici .

Ego qui supra Berardus Panormitanus archiepiscopus domini imperatoris familiaris.

Ego Bertoldus marchio de Hohenburch hiis interfui et subscripsi.

Ego Riccardus comes Caserte hiis interfui et me subscribi feci.

Ego Petrus Ruffus de Calabria imperialis maresciallus interfui hiis et subscribi feci.

Ego Riccardus de Montenegro magne imperialis curie magister iustitiarius.

Ego magister Rubertus de Panormo qui supra iudex.

Ego Iohannes de Idrunto qui supra interfui.

Ego Fulcus Ruffus de Calabria hiis interfui et subscripsi.

Ego Iohannes de Procida domini imperatoris medicus testis sum.

Ego qui supra notarius Nicolaus de Brundisio, quia omnibus predictis interfui, presens testamentum propria manu subscripsi et meo signo signavi.

† Ego Fridericus II. divina favente clementia Romanorum imperator semper augustus, Hierusalem et Sicilie rex dico et declaro, hoc fuisse et esse meum solemne testamentum meamque ultimam voluntatem; actum est scriptum de mei ordine, voluntate et mandato per manus magistri Nicolai de Brundisio publici tabellionis curie nostre ac in presentia supra dictorum et infrascriptorum testium nostrorum fidelium, quos omnibus predictis mandavimus interesse, ac in fidem omnium premissorum manu propria subscribimus nostroque solito imperiali et regio sigillo signavimus.

† Ego Berardus archiepiscopus Panormitanus rogatus premissis omnibus interfui, manu propria me subscripsi ac sigillo imperiali et regio signavi. † Ego marchio de Bem-burgio rogatus presens fui, manu propria subscripsi sigilloque imperiali me signavi. † Ego Ricardus comes Casertinus rogatus supradicto imperiali testamento interfui, manu propria me subscripsi supradictoque imperiali ac regio sigillo signavi. † Ego Ruffus de Calabria rogatus supradictis omnibus interfui manuque propria subscripsi ac imperiali et regio sigillo me signavi. † Ego magister Ioannes de Hitronco rogatus interfui, manu mea subscripsi et imperiali ac regio sigillo me signavi. † Ego Fulcunon Ruffus rogatus interfui, manu propria subscripsi et imperiali regioque sigillo signavi. † Ego Ioannes de Ogrea rogatus ut supra presens fui, me subscripsi manu propria ac supradicto imperiali sigillo signavi. † Ego magister Ioannes de Procida supradictis omnibus interfui, subscripsi, sigillavi et testor. † Ego magister Robertus de Panormo rogatus me subscripsi et sigillavi ac omnibus interfui et testis sum. † Ego Ricardus de Montenegro imperialis regieque curie magister iustitiarius supradictis omnibus rogatus interfui, manu propria me subscripsi ac supradicto imperiali et regio sigillo me signavi et testis sum. † Ego magister Nicolaus de Brundisio, publicus tabellio imperii et regni Sicilie ac imperialis curie notarius, rogatus a domino imperatore, ut supradictum eius testamentum suamque ultimam voluntatem conficerem, quia premissis omnibus et singulis una cum supradictis testibus interfui et publicavi ac in presentem publicam formam redegi, ideo subscriptione et signo meis solitis et consuetis subscripsi et signavi. Magister Nicolaus de Brundisio notarius.<sup>79</sup>

Di conseguenza, assunta la data del **17 dicembre** come quella effettiva, di redazione della scheda testamentaria e con riferimento al *codice muratoriano* della cronaca dello pseudo Jamsilla,<sup>80</sup> la data più probabile dell'*obitus* del *Puer Apuliae*, può essere determinata ed accettata – secondo il calendario *giuliano* in vigore all'epoca – sotto il **19 dicembre 1250**.

## XII – Conclusioni

Vada premesso: il **calendario giuliano**, in uso nel 1250, si basò sul ciclo delle stagioni. Fu elaborato da Sosigene di Alessandria (Σωσιγένης ὁ Ἀλεξανδρεύς), astronomo greco presentato al conquistatore romano dalla regina Cleopatra, e promulgato nell'anno 46 a. C. dallo stesso Giulio Cesare, nella sua qualità di pontefice massimo.

Alla stregua di quel calendario la durata dell'anno venne fissata in 365 giorni e sei ore e, pertanto, ogni quattro anni veniva intercalato un anno di 366 giorni (detto *bisestile* perchè il giorno in più veniva inserito dopo il 24 febbraio – che, perciò veniva ad essere contato due volte (*bis*) – corrispondente al sesto giorno prima delle calende di marzo: ante diem *sextum* Kalendas martias); rispetto all'anno *tropico*, cioè astronomico, della durata di 365 giorni, 5 ore, 48 minuti e 46 secondi (ed è quest'ultimo che determina il *ciclo delle stagioni*), quello del *giuliano* si protraeva di 11 minuti e 14 secondi.

Di conseguenza, il calendario giuliano accumulava circa un giorno di ritardo ogni 128 anni rispetto al trascorrere delle stagioni; È da rammentare, a questo punto, che la data *mobile* per la celebrazione della Pasqua venne fissata dal primo Concilio di Nicea del 325 alla prima domenica dopo l'equinozio di primavera e, pertanto, nel 1582 si era accumulata una differenza di circa dieci giorni dell'anno corrente rispetto all'anno *tropico* stimato nel 325: il papa del tempo, Gregorio XIII – giurista, già vescovo di Vieste, che eresse, con la bolla *Pro excellenti præminencia Sedis Apostolicæ* del 21 febbraio 1580 la diocesi di San Severo – onde ripristinare l'accordo tra la data della Pasqua, secondo il calendario *tropico* ed i decreti del *Niceno I*, stabilì in primo luogo di modificare la *durata media* dell'anno tal da prevenire il ripetersi dell'inconveniente e, quindi, di recuperare i giorni perduti, disponendo, con la bolla *Inter gravissimas*,<sup>81</sup> promulgata il 24 febbraio 1582, che il giorno successivo al giovedì 4 ottobre fosse il venerdì 15 ottobre dell'anno 1582: tal che ne dispese la *riforma* del calendario, detta *gregoriana*.

Per concludere, con un rapporto delle date all'attualità del calendario *tropico*:

1582 (anno d'inizio del *gregoriano*) – 325 (concilio di Nicea – inizio del calcolo per la differenza dei dieci giorni) = 1257

1250 (anno della morte di Federico II) – 325 (concilio di Nicea – inizio del calcolo per la differenza dei dieci giorni) = 925.

La differenza in giorni è data dalla seguente proporzione:

$$1257 : 10 = 925 : X$$

$$X = 9.250 : 1257 = 7,3587907716786$$

E, pertanto:

il 13 dicembre, martedì (giorno del decesso convenzionalmente indicato) corrispose in effetti, secondo il calendario astronomico-solare (*tropico*), al 20-21 dicembre (sabato-domenica);

il 17 dicembre, sabato (giorno indicato, dai codici ritenuti più ostensibili e dalla più condivisibile filologia, come data del testamento) corrispose al 24-25 dicembre (sabato-domenica) del calendario *tropico* – *astronomico* della *riforma gregoriana*;

ed il 19 dicembre, lunedì (giorno dell'*obitus* secondo il *codice muratoriano* del c. d. *Jamsilla*) corrispose al al 26-27 dicembre (lunedì-martedì).

Qui di seguito do un prospetto delle date fatte oggetto del contributo al *Convegno*, alla stregua degli Autori presi in considerazione:

AUTORE	DATA DEL TESTAMENTO	DATA DELLA MORTE
MATTEO PARIS	_____	die sancte Lucie – die sancti Stephani
NICCOLÒ JAMSILLA	_____	XIX. Mensis Decembris (*)
RICORDANO MALISPINI	_____	il dì di Santa Lucia di dicembre
SALIMBENE DE ADAM	_____	In festo s. Cecilie (**) – in festo s. Lucie
MUZIO DA MONZA	<i>die sabbati</i> , 17 kalendas decembris 1250 (***)	de mense Decembris
MATTEO SPINELLI	_____	Alli 13 [decembre], lo dì di santa Lucia, si trovao morto
GIOVANNI VILLANI	_____	nel detto anno MCCL il dì di santa Lucia di dicembre
FRANCESCO CAPECELATRO	1250, sabato septimo decimo decembris	_____
ODORICO RAYNALDUS	??? non dà la data	Ex aliis auctoribus: s. Lucie dies
L. A. MURATORI	_____	Nel dì 13 dicembre festa di s. Lucia
PIETRO GIANNONE	die Sabati, decimoseptimo decembris	Anno 1250
FLEURY-RACINE	_____	13 dicembre 1250
FERDINANDO GREGOROVIVS	_____	13 / 19 dicembre 1250 (****)
HUILLARD-BREHOLLES	Die sabati XVII (*****) die mensis decembris	_____
ERNST H. KANTOROWICZ	Poco prima del .....	13 dicembre 1250
OTTO HARTWIG	Mostra di condividere la <i>lectio</i> del Giannone	Non suggerisce un'ipotesi definitiva

(\*) L'editore (Muratori) riporta in nota (25) la data **XIX. Mensis Decembris** e fa riferimento ad un suo manoscritto (*tum in codice nostro*), aggiungendo che nel codice trascritto dall'Ughelli a quel punto il testo appare *corruptus*: [...].

(\*\*) La festa di S. Cecilia cade il **22 novembre**.

(\*\*\*) corrispondente al 15 di novembre, a tenore del calendario romano, che cade di martedì e non di sabato.

(\*\*\*\*) Il 13 nella prima edizione tedesca; il 19 nelle ultime edizioni e nella traduzione italiana.

(\*\*\*\*\*) in nota: in uno cod. VII; in altero XIII; in Chron. De reb. In Italia gest. *Die sabbati XVII kalendas decembris*, pessime. Vero ut opinamur lectio ita restituenda est: *die sabbati decimo die mensis decembris ...*



## NOTE

<sup>1</sup> Cfr. *Hic obiit Stupor mundi*, pro manuscripto, Roma, 2013, pp. 9-46 e 59-78.

<sup>2</sup> O. HARTWIG, *Ueber den Todestag und das Testament Kaiser Friedrichs II* (in: «Forschungen zur Deutschen Geschichte», Göttingen, 1872, pp. 631 - 642).

<sup>3</sup> Epitaffio nell'*apographon coevum in tabulario municipalis Cremonensi asservatum*, riportato nel *Chronicon Francisci Pipini* (in: R.I.S., IX) e ripreso dal *Chronicon Siciliae* d'ignoto autore: cfr. infra.

<sup>4</sup> Καὶ ἀνατελεῖ ὑμῖν ... ἡλῖος δικαιοσύνης καὶ ἰασίς ἐν ταῖς πτέρυξιν αὐτοῦ ... καὶ καταπατήσετε ἀνόμους, διότι ἔσονται σποδὸς ὑποκάτω τῶν ποδῶν ὑμῶν ἐν τῇ ἡμέρᾳ, ἣ ἐγὼ ποιῶ (Μαλαχίας, δ', 2-3).

<sup>5</sup> Ritennero storici e giuristi dell'antichità che dovesse riguardarsi quale capitale dell'impero la località prescelta, di tempo in tempo, dall'Imperatore per proprio domicilio: *ἐκεῖ ἔσται ἡ Πρώμη ὅπου ποτ' ἂν βασιλεύῃ*. Cfr. Ἡρωδιανός, *Τῆς μετὰ Μάρκον βασιλείας ἱστορία βιβλία οκτώ*, βιβλ. C.

<sup>6</sup> Par. III, 46-48; 112-117: *I' fui nel mondo vergine sorella; e se la mente tua ben sè riguarda, non*

mi ti celerà l'esser più bella ... ciò ch'io dico di me, di sè intende; sorella fu, e così le fu tolta di capo l'ombra de le sacre bende. Ma poi che pur al mondo fu rivolta contra suo grado e contra buona usanza, non fu dal vel del cor già mai disciolta.

<sup>7</sup> JEAN-LOUIS-ALPHONSE HUILLARD-BRÉHOLLES, *Historia diplomatica Friderici secundi, sive Constitutiones, privilegia, mandata, instrumenta quae supersunt istius Imperatoris et Filiorum ejus. Accedunt Epistolae Paparum et Documenta varia. Collegit, ad fidem chartarum et codicum recensuit, juxta seriem annorum disposuit et notis illustravit J.-L.-A. Huillard-Bréholles in Archivio caesario Archivarius auspiciis et sumptibus H. de Albertis de Luynes unius ex Academiae Inscriptionum Sociis*, Parisiis, excudebant Plon fratres, MDCCCLII, tom. I, 131.

<sup>8</sup> HUILLARD-BRÉHOLLES, *op. cit.*, tom. VI, Parisiis, excudebat Henricus Plon, MDCCCLXI, n. 431.

<sup>9</sup> HUILLARD-BRÉHOLLES, *op. loc. cit.*, n. 426

<sup>10</sup> FERDINANDO GREGOROVIVUS, *Storia della città di Roma nel medioevo*, vol. V, Roma 1988, p. 305.

<sup>11</sup> *Inf. X*, 118-119.

<sup>12</sup> *Ivi*, 14-15.

<sup>13</sup> *De v. e.*, I, XII, 1-4: Sbramando i linguaggi italici, facciamo un confronto fra quelli che sono rimasti nel vaglio e scegliamo quello più onorevole e onorifico. Consideriamo anzitutto il siciliano: vediamo infatti che questo idioma arroga a sè una fama preminente, sia perchè col nome di *siciliana* viene indicata tutta la produzione poetica degli Italiani, sia perchè troviamo che molti capiscuola nativi di Sicilia hanno composto poesia elevata ... Tuttavia, se osserviamo bene dove porta codesta fama della Trinacria, vediamo che il suo permanere torna soltanto a vergogna dei principi italiani, che, presuntuosi, si comportano da plebei e non da grandi uomini. L'imperatore Federico e il suo nobile figlio Manfredi, che furono signori grandi ed illustri, mostrarono l'elevatezza e la rettitudine della loro anima, dedicandosi, finchè la fortuna lo permise, alle attività proprie dell'uomo e sdegnando quelle da bestie. Fu per questo che chi era dotato di nobile cuore e ricco di doni divini cercò di star accanto alla maestà di tali principi; di conseguenza, tutto ciò che a quei tempi fu prodotto da Italiani di animo insigne, nacque prima di tutto nella reggia di così grandi sovrani. La sede del trono regale era però in Sicilia, e perciò avvenne che tutta la produzione volgare dei nostri predecessori fosse chiamata «siciliana»: nome che noi conserviamo ancora e che neanche i posteri sapranno mutare.

<sup>14</sup> HUILLARD-BRÉHOLLES, *Historia diplomatica ...*, cit., tom. V, p. II, Parisiis, MDCCCLIX, pp. 1165, ss.

<sup>15</sup> Εὐφρανέσθωσαν οἱ οὐρανοὶ καὶ ἀγαλλιάσθω ἡ γῆ ... (*Ψλ. 118*, 11).

<sup>16</sup> *Annales Ecclesiastici ...* Auctore ODORICO RAYNALDO, tomus XIII, Coloniae Agrippinae, M.DC.XCIII, p. 604, il quale, condividendo l'instinguibile inimicizia del Romano Pontefice, così chiosava: *exaratis vero ad Siculos antistites literis gratulatus est, sublato de medio tyranno, e funesta servitute sub qua tandiu ingemuerant, emersisse, atque e malis, quibus erant circumfusi recreatos...*

<sup>17</sup> *Cronica FRATRIS SALIMBENE DE ADAM*, Ordinis Minorum. in MGH, SS. XXXII, Edidit Oswaldus Holder – Egger, Hannoverae et Lipsiae. Impensis bibliopolii hahniani. MDCCCV – MDCCCXIII.

<sup>18</sup> *Op. cit.*, p. 33, all. 28-33: mns. in f. 221b: l'anno 1220 Federico figlio dell'Imperatore Enrico fu incoronato nella chiesa di S. Pietro in Roma da Papa Onorio III il dì di S. Cecilia vergine e martire; e sua moglie la Regina Gostanza fu coronata Imperatrice con buona pace de' Romani; il che quasi mai s'è udito di altro Imperatore, ed imperò trent'anni ed undici giorni; e morì il giorno compleanno della sua incoronazione in una piccola città della Puglia, che si chiama Fiorentino presso Nocera de' Saraceni.

<sup>19</sup> *Op. cit.*, p. 89 all. 35-40; p. 90, all. 4-6: mns. in f. 243<sup>d</sup>: ... da uomo raccattato, e da pidocchio rivestito non si può aver mai buon costrutto; che è quanto dire che non avrai mai una consolazione da un meschino, che ti si mette a' panni, e da uno estraneo che tu alimenti ... Il che si fece palese anche in Federico II, che la Chiesa allevò come suo pupillo, e che dopo contro la Chiesa levò i calci e la afflisce in molte maniere. Ma tirò calci a se stesso, in quanto venne violentemente deposto, nè dalla sua malignità poté trarre alcun vantaggio.

<sup>20</sup> *Op. cit.*, p. 201 al. 37: mns. in f. 294a; p. 202 all. 4-14: mns. in f. 294a-b: Federico, con il suo comportamento si guadagnò un eterno disonore: giammai fu veramente amico di qualcuno; è facile, infatti, dar inizio ad un'amicizia, ma per conservarla occorre grande prudenza. La qual cosa l'imperatore Federico non sapeva fare, o non voleva, a cagione della sua grettezza ed avarizia. Anzi finiva per avvilirli tutti, gettar loro sul viso il fango della vergogna ed ucciderli per carpire, e avere per sé, e per i proprii figli i loro tesori, le loro sostanze e le loro possessioni. Perciò al bisogno trovò pochi amici.

<sup>21</sup> *Op. cit.*, pp. 350 (all. 9-39) a 354 (all. 2-28): mns. ff. 355b-357b: Ora è da dire qualche cosa delle strambezze di Federico. E la prima fu che fece tagliare il pollice ad un notaio, perchè aveva scritto il nome di lui altramente dal come egli volevalo; perocché s'era fitto in capo che nella prima sillaba del suo nome mettesse una «i», Friderico, e lo scrivano aveva messo una «e»: Frederico. Altra stranezza si fu quella di



voler sperimentare che linguaggio, che modo di esprimere i propri pensieri, avessero i bambini cresciuti senza udir persona parlare. Perciò diede ordine ad alcune balie e nutrici che dessero ai loro bambini da suggerire il latte delle mammelle, che li lavassero e li pulissero, ma non li carezzassero, nè parlassero a loro udita. Con questo mezzo credeva di poter riuscire a conoscere se que' bambini parlerebbero la lingua ebraica, la greca o la latina, o quella de' loro genitori. Ma era opera vana, perchè que' bambini morivano tutti, né potrebbero vivere senza le voci, i gesti, il sorriso, le carezze delle balie e nutrici loro; ond' è che hanno nome di fascino delle nutrici quelle cantilene che la donna canta cullando il suo bimbo per addormentarlo; senza di che il fanciullo non potrebbe nè quietare, nè dormire. Terza stranezza fu quella che quando vide oltremare quel paese che era la Terra Promessa, tante volte da Dio magnificata col chiamarla terra stillante di latte e miele e la più ubertosa di tutte le terre, a lui per contrario non piacque, e disse che il Dio de' Giudei non dovea aver mai veduto il paese d' ond' egli veniva, cioè Terra di Lavoro, Calabria, Sicilia e Puglia, perchè altrimenti non avrebbe più celebrata tanto quella terra che aveva promessa, e che diede agli Ebrei. Quarta stramberia fu di mandare più volte sino al fondo dello Stretto di Messina, benché fosse renitente, un certo Nicola, d'onde poi sempre ritornò incolume. Ma volendosi a pieno assicurare, se realmente avesse toccato il fondo, e sin di là avesse potuto ritornare, gettò una sua coppa d'oro là dove credeva che l'acqua fosse più alta; ed esso mandato giù la pescò e la riportò all'Imperatore, che ne restò molto meravigliato. Finalmente, volendolo mandare un'altra volta, Nicola gli rispose: Non ohbligatemi a discendere ora laggiù, perchè il mare al fondo è tanto tempestoso ch'io non potrei salvarmi. Nulla ostante lo costrinse a calarsi giù ma non si rivide: poichè in quel fondo di mare, vi sono scogli e quando infuria la tempesta, vi nuotano grossi pesci, e, come il Nicola riferiva, vi si trovano navi naufragate. Molte altre furono le stranezze, le manie, le maledizioni, le atrocità, le perversità e le soperchierie di Federico, di cui alcune notai in altra cronaca, come sarebbe quella di chiudere un uomo vivo entro una botte finche vi morisse, volendo con ciò dimostrare che anche l'anima era mortale'.... Perocché era epicureo, e tutto ciò che poteva trovare nella divina Scrittura, o per sue ricerche, o per mezzo de'suoi sapienti, che servisse a dimostrare che dopo morte non vi è altra vita, tutto raccoglieva... Il che prova che Federico e i suoi sapienti non avevano fede, e credevano che al di là della presente non esistesse altra vita, per non avere ritegno a secondare più sfrenatamente le loro passioni e la loro libidine. Perciò abbracciarono l'epicureismo, che ripone la pienezza della felicità dell'uomo nella sola voluttà carnale, per contrapposizione allo stoicismo, che la fa derivare dalla sola dolcezza della virtù. La sesta pazzia, ribalderia di Federico fu quella di dar bene da mangiare in un pranzo a due uomini, poi mandarne l'uno a dormire, l'altro a caccia, e la sera far loro aprire sotto a' suoi occhi il ventricolo per conoscere quale dei due avesse fatto miglior digestione; e da' medici fu giudicato aver meglio digerito colui che aveva dormito. La settima stranezza fu la seguente, che raccontai già in altra cronaca. Trovandosi egli un giorno in palazzo, interrogò Michele Scoto suo astrologo, quanto era egli distante dal cielo, e gliene rispose quel che ne pensava. Dopo la risposta, col pretesto di fare un viaggio, lo condusse in altre parti del Regno, e ve lo intrattenne per più mesi, e comandò a'suoi architetti e falegnami che nel frattempo abbassassero la sala del palazzo stesso in modo che nessuno potesse addarsene; e così fu fatto. Ritornato di nuovo l'Imperatore dopo il viaggio al medesimo palazzo, e dimoratovi alcuni giorni col pre nominato astrologo, un dì condusse bellamente il discorso a domandargli se erano allora tanto distanti dal cielo, quanto aveva detto altra volta. E Michele Scoto, fattasi sua ragione, rispose che il cielo doveva essersi alzato, o la terra abbassata. D'onde l'Imperatore dedusse che esso era un vero astrologo. Molte altre consimili stranezze ho udito contare di lui, e, cui io non ridico per brevità.

<sup>22</sup> *Op. cit.*, pp. 346 (all. 28-31) a 349 (all. 3-25): mns. ff. 354a-355b: Federico poi ex-Imperatore chiuse i suoi giorni l'anno 1250 in Puglia, in una piccola città chiamata Torre Fiorentina, distante dieci miglia da Lucera dei Saraceni; nè il cadavere, per l'ammorbante fetore che mandava, potè trasportarsi a Palermo, dove sono le tombe, in cui si seppelliscono i Reali di Sicilia ... E morì il giorno di S. Cecilia Vergine, l'anno 1250, giorno anniversario della sua incoronazione, avvenuta l'anno 1220. Alcuni dissero che morì il giorno di S. Lucia; che se mai fosse stato vero, sarebbe stato ancora un avvenimento misterioso; stantechè S. Lucia disse un giorno in presenza di tutto il popolo di Siracusa: «annunzio a voi che la pace è data alla Chiesa di Dio: Diocleziano è stato detronizzato, Massimiano è morto oggi» Similmente, quando morì Federico, molti mali scomparvero dal mondo.

<sup>23</sup> *Historia Florentina* auctore RICORDANO MALESPINI patritio Florentino ab ea urbe condita ad annum usque MCCLXXXI, italice scripta, cum continuatione *Jachetti ex Francisco* fratre eius nepotis protracta ad annum usque MCCLXXXVI; in: R.I.S., Tomus VIII, Mediolani MDCCXXVI, coll. 974, s., cap. CXLIII.

<sup>24</sup> JOHANN FRIEDRICH BÖHMER, *Regesta Imperii, Die Regesten des Kaiserreichs ... 1198 - 1272*, V, 1; neu herausgegeben und ergänzt von JULIUS FICKER, erste abtheilung, Innsbruck, 1881, ss. 690-692.

<sup>25</sup> MATTHÆI PARIENSIS, Monachi Sancti Albani, *Chronica majora*. Edited by Henry Richards Luard, D. D., vol. V., A. D. 1248 to A. D. 1259. Sta in: *Rerum Britannicarum Medii Ævi Scriptores, or*

*Chronicles and memorials of Great Britain and Ireland during the Middle Ages*, London, 1880, e, per l'argomento, cfr. p. 190.

<sup>26</sup> *Monumenta Germaniae Historica inde ab anno Christi quingentesimo usque ad annum millesimum et quingentesimum. Edidit Societas aperiendis fontibus rerum germanicarum medii aevi*. Scriptorum tomus XXVIII. Hannoverae impensis bibliopolii Hahniani, MDCCCLXXXVIII. Edidit F. LIEBERMANN: Ex Mathei Parisiensis operibus: ex *Cronicis Maioribus*.

<sup>27</sup> *Ibidem*, p. 319.

<sup>28</sup> *Ibidem*, p. 321.

<sup>29</sup> Sul punto cfr. DOMIZIA LANZETTA, *Un'ipotesi su Federico di Svevia cistercense*; sta in: «Studi Meridionali», anno VI, fasc. IV, Roma, ottobre-dicembre 1973, pp. 363-372.

<sup>30</sup> SABA MALASPINA, *Rerum Sicularum libri*, ed. G. Del Re, Napoli 1868, cap. II, pp. 207-208.

<sup>31</sup> *Monumenta Germaniae Historica inde ab anno Christi quingentesimo usque ad annum millesimum et quingentesimum auspiciis Societatis aperiendis fontibus rerum germanicarum medii aevi*, edidit Georgius Heinricus Pertz serenissimo Borussiae Regi a consil. regim. int. bibliothecae regiae praefectus. Scriptorum tomus XVIII. Hannoverae impensis bibliopolii aulici Hahniani MDCCCLXIII. *Annales Placentini Gibellini* auctore MUTIO DE MODOETIA. *Gesta Imperatoris Frederici. De rebus gestis in Lombardia*, pp. 457-581.

<sup>32</sup> *Ibid.*, pp. 502-504. Il disattento copista, interpolando *kalendas*, ha di fatto anticipato la data al 15 del mese di novembre.

<sup>33</sup> NICOLAI DE JAMSILLA, *Historia antea edita sub inscriptione Anonymi de rebus gestis Frederici II imperatoris*, in R.I.S., tomus octavus, Mediolani MDCCXXVI, coll. 493-583.

<sup>34</sup> In ordine al de Jamsilla, rinvio a: MICHELE FUIANO, *Vicende politiche e classi sociali in Puglia dopo la morte di Federico II nelle cronache del cosiddetto Jamsilla e di Saba Malaspina*, sta in «Archivio storico pugliese», 30, 1977, pp. 155-167.

<sup>35</sup> ANONYMUS, *De rebus Frederici Imperatoris, Conradi, & Manfredi Regum eius filiorum*. Ex pervetusto M. S. exemplari olim bonae memoriae Pirrhi Aloysij Castellomatae Episcopi Asculani apud me in domesticis monumentis servatum nunc primum editum publicae donatur curiositati. Editio princeps in: *Italia Sacra, sive de Episcopis Italiae et Insularum Adiacentium*. Tomus nonus. Complectens Metropolitanas earumque suffraganeas ecclesias, quae in Salentinae, ac Calabriae Regni Neapolitani clarissimis Provincijs continentur. Auctore FERDINANDO UGHELLO Florentino, Abbate SS. Vincentij, & Anastasij ad Aquas Salvias, Ord. Cisterciensis, ac S. Indicis Cong. Consultore. Romae, Sumptibus Blasij Deversin. MDCLXII. Typis Vitalis Mascardi. Superiorum permissu, et privilegio. Coll. 751, ss.

<sup>36</sup> Cfr. UGHELLI, *o. l. c.*, col. 753 A-B: Fu uomo di gran cuore, ma la sua grande sapienza temperò la sua magnanimità, tal che non fu mai indotto ad alcunchè per impeto, ma in tutto usava la maturità della ragione. E, di certo, molto di più avrebbe fatto se avesse potuto ubbidire ai moti del suo cuore senza il freno della filosofia; perchè di quella disciplina fu studioso e non solo la coltivò personalmente, ma volle che fosse divulgata e diffusa. Nel felice tempo in cui cominciò a regnare scarso era scarso, anzi quasi inesistente, in Sicilia il numero dei letterati; ma l'Imperatore vi stabilì scuole di arti liberali e di ogni scienza conosciuta e chiamò, con la liberalità dei premi, maestri da ogni parte del mondo, stabilendo uno stipendio non solo per essi, ma pure per gli scolari poveri, affinché gli uomini di qualsivoglia condizione e fortuna non fossero tenuti lontano dallo studio della filosofia per la loro indigenza.

<sup>37</sup> Il brano è riportato a col. 754, A-B [De Federico imperatore].

<sup>38</sup> L'Imperatore si spense a Fiorentino in Capitanata di Puglia il giorno ... del mese di dicembre della nona indizione, lasciando a sè superstiti Corrado natogli dalla figlia del Re di Gerusalemme [Jolanda, figlia di Giovanni di Brienne], Manfredi generato dall'italica [Bianca Lancia] ed Enrico, ultimogenito avuto dalla moglie inglese [Isabella, figlia di Giovanni *senza terra*]. Costituì erede Corrado, eletto Re dei Romani, diventato maggiore tra i fratelli, per la morte, avvenuta in Calabria, del figlio primogenito, Enrico. Al prefato Corrado, istituito erede sia nell'impero che nel regno, fece subentrare i fratelli Minori, ossia Manfredi ed Enrico.

<sup>39</sup> R.I.S., ult. cit., col. 497, in nota (25).

<sup>40</sup> Cfr. *Nuova Cronica*, di GIOVANNI VILLANI, edizione critica a cura di Giovanni Porta, 3 voll., Fondazione Pietro Bembo, Ugo Guanda Editore in Parma, 1991. Tomo I, pp. 267, s. (Libro VII, cap. XLI).

<sup>41</sup> IOANNIS CUSPINIANI viri clarissimi, poetæ et medici, ac divi Maximiliani Augusti oratoris, *de Caesaribus atque Imperatoribus Romanis opus insigne ...*, cum gratia & privilegio Imperiali ac Regio, [Argentorati, apud Cratonem Mylium] anno M.D.XL, pp. DXX, s.

<sup>42</sup> *Ibid.*, p. DXXI.

<sup>43</sup> *Annali d'Italia dal principio dell'era volgare sino all'anno 1500*. Compilati da LODOVICO ANTONIO MURATORI, Bibliotecario del Serenissimo duca di Modena. Tomo settimo ..., in Milano MDCCXLIV,

a spese di Giovambatista Pasquali, libraro in Venezia.

<sup>44</sup> Cfr. supra note 33 e 39.

<sup>45</sup> Le fonti richiamate dal Muratori nel brano che riporto nel testo sono: Caffari, in *Annales Genuenses* (Caffari Ejusque Continuatorum Annales Genuenses ab anno MC ad annum usque MCCXCIII e manuscriptis codicibus...); Monachus Patavinus, in *Chronic.* (antichità estensi; in R.I.S., VIII); Albertus Staden-  
sis (*annales satadenses*); Ricordano Malaspina; Giovanni Villani; Saba Malaspina; Matteo Paris.

<sup>46</sup> *Storia ecclesiastica dallo stabilimento della Chiesa sino al presente* divisa per secoli dall'abate BONAVENTURA RACINE celebre epitomista dell'abate Claudio Fleury ... tradotta dal francese ..., tomo ot-  
tavo, in Napoli, MDCCLXXXII, pp. 142, s.

<sup>47</sup> CAMILLO MINIERI RICCIO, *Cronaca di Matteo Spinelli da Giovenazzo ridotta alla sua vera dizione ed alla primitiva cronologia con un commento in confutazione a quello del duca di Luynes sulla stessa Cronaca e stampato a Parigi nel 1839*, sta in: Cronisti e scrittori sincroni napoletani editi ed inediti ordinati per serie e pubblicati da Giuseppe Del Re; storia della monarchia, volume secondo: Svevi. Cronisti e scrittori sincroni della dominazione normanna nel Regno di Puglia e Sicilia raccolti e pubblicati secondo i migliori codici da Giuseppe Del Re con discorsi proemiali, versioni, note e commenti de' signori N. Corcia, B. Fabbricatore, S. Gatti, C. Minieri-Riccio e dell'editore. Napoli, dalla Stamperia dell'Iride, 1868, pp. 717, ss.; ID., *I Notamenti di Matteo Spinelli da Giovenazzo difesi ed illustrati*, Stab. Tip. Antonio Metitiero, Napoli, 1870; ID., *I Notamenti di Matteo Spinelli novellamente difesi*, Tip. R. Rinaldi e G. Sellitto, Napoli, 1874; ID., *Ultima confutazione agli oppositori di Matteo Spinelli*, Tip. R. Rinaldi e G. Sellitto, Napoli, 1875.

<sup>48</sup> *Matteo di Giovenazzo: Eine fälschung des XVI. Jahrhunderts* von WILHELM BERNHARDI, Berlin, In commission bei W. Weber & Co., 1868

<sup>49</sup> BARTOLOMEO CAPASSO, *Sui Diurnali di Matteo da Giovenazzo. Dissertazione critica*, sta in: Atti dell'Accademia di archeologia, lettere e belle arti, Napoli, vol. VI, parte I, 1871<sup>1</sup> e G. C. Sansoni, editore, Firenze, 1895<sup>2</sup>, in: Biblioteca critica della letteratura italiana, diretta da Francesco Torraca; ID., *Ancora I Diurnali Di Matteo Da Giovenazzo: Nuove Osservazioni Critiche*, sta in: Atti della Reale Accademia di archeologia, lettere e belle arti, vol. XVII parte I, Napoli, 1896 e G. C. Sansoni, editore, Firenze, 1896<sup>2</sup>, in: Biblioteca critica della letteratura italiana, diretta da Francesco Torraca.

<sup>50</sup> [ANGELO DI COSTANZO], *Istoria del Regno di Napoli*; sta in: Raccolta di tutti i più rinomati scrittori dell'Istoria Generale del Regno di Napoli principiando dal tempo che queste Provincie hanno preso forma di Regno, Napoli, nella stamperia di Giovanni Gravier, MDCCLXIX, p. 4 (proemio).

<sup>51</sup> ALESSANDRO ZAZZARETTA, *Sui diurnali di Matteo Spinelli – premessa per un riesame della questione spinelliana*, sta in Archivio Storico Pugliese, anno XXIII (1970), pp. 199-214.

<sup>52</sup> ALESSANDRO ZAZZARETTA, *Op. loc. cit.*, passim.

<sup>53</sup> MATTHAEI SPINELLI de Iuvenatio auctoris synchroni *Ephemerides Neapolitanae, sive Diarium rerum gestarum in Regno Neapolitano ab anno 1247 usque ad annum 1268*; in: *Rerum Italicarum Scriptores*, tom. VII, Mediolani, ex typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, 1725.

<sup>54</sup> M. G. H., SS., Tomus XVIII. Edidit Georgius Heinricus Pertz, Hannoverae impensis bibliopolii aulici Hahniani, MDCCCLXVI: XX. *Gli Diurnali di Messer Mattheo di Giovenazzo*, edente HERMANNO PABST Ph. D., pp. 464 – 493.

<sup>55</sup> *I Diurnali di MATTEO SPINELLI di Giovinazzo (1247-1268)* pubblicati dappresso il Codice della Biblioteca imperiale di Francia con note storiche e cronologiche tratte dall'opera del Conte di Luynes. Sta in: Cronisti e scrittori sincroni napoletani editi ed inediti ordinati per serie e pubblicati da GIUSEPPE DEL RE; storia della monarchia, volume secondo: Svevi. Cronisti e scrittori sincroni della dominazione normanna nel Regno di Puglia e Sicilia raccolti e pubblicati secondo i migliori codici da Giuseppe Del Re con discorsi proemiali, versio, note e commenti de' signori N. Corcia, B. Fabbricatore, S. Gatti, C. Minieri-Riccio e dell'editore. Napoli, dalla stamperia dell'Iride, 1868.

<sup>56</sup> *Gli Diurnali ... etc.*, in M.G.H., SS. XVIII, p. 470

<sup>57</sup> Annota il Pabst: Videtur esse Presenzano oppidum Venafro ad meridiem situm; nel *codex Neritinus*, quem a Tafurio transmissum typis expressit Muratorius si legge Fiorentino.

<sup>58</sup> Mense Martio a. 1248 imperator iterum fuit in obsidione Parmae (v. Böhmer p. 206), a. 1249 morabatur in Tuscia (cfr. Riccordano Malespini l. 1.). *Ad neutrum igitur annum ea, quae hic narrantur, pertinere patet. Luynius ad annum 1233 revocavit, quo Fridericus sane Florentini fuit. At cum meliores codd. praebeant Praesentinum, concedendum erit, nos certi quidquam hac in re statuere non posse [nota del Pabst].*

<sup>59</sup> *I Diurnali di Matteo Spinelli di Giovinazzo*, ed. G. Del Re, cit., pag. 633: Alli 13 di marzo 1248 nella città de Trani uno gentiluomo de li meglio, che si chiamava messer Simone Rocca, avea una bella

mogliere; et alloggiava in casa sua uno capitano di Saracini, chiamato Phocax: se ne innamorao della moglie, e à mezza notte fece chiamare Messer Simone; et come quello aperse la porta della camera, intrao per forza, et ne lo cacciao da là senza darli tempo, che si cauzasse et vestisse, et hebbe da fare carnalmente con la moglie. Et la mattina che si seppe, se fece prestamente lo parlamiento, et andaro tre sindici della Città, et messer Simone et dui frati di detta donna con la coppola innante agli occhi per la vergogna, che l'era stata fatta.

Et trovaro lo Imperatore a Fiorentino, et se ingenocchiaro et chiamaro misericordia et giustizia; et li contaro lo fatto. Et l'Imperatore disse: *Simone dove è forza, non è vergogna*. Et poi disse alli sindici: *Andate; cha ordinaraggio, che non faccia più tale errore; et se fosse stato del regno, l'avria subito fatto tagliar la testa.*»

<sup>60</sup> M. G. H. (SS. XVIII), cit., pp. 472-473 (§§ 26-34).

<sup>61</sup> *Op. cit.*, p. 634.

<sup>62</sup> FERDINAND GREGOROVIVS, *Die Geschichte der Stadt Rom im Mittelalter, Vom Fünften Jahrhundert bis zum sechzehnten Jahrhundert*, Fünfter Band, Stuttgart, 1865, Neuntes Buch, Geschichte der Stadt Rom im XIII Jahrhundert, von Innocenz III., bis 1260, s. 257: «...Um ziel seines thatenvollen und genialen Lebens angelangt, erlag Friedrich II. Einer kurzen Krantheit am 13 December 1250 zu Ferentinum bei Luceria»: *...E invece, giunto al termine della sua vita dinamica e geniale, Federico II morì dopo breve infermità il 13 dicembre del 1250, a Fiorentino, vicino a Lucera.*

<sup>63</sup> Verlag der I. O. Cotta'schen Buchhandlung.

<sup>64</sup> Ed è questa (19 dicembre 1250) la data accettata nelle migliori traduzioni italiane. Cfr., e. g., FERDINANDO GREGOROVIVS, *Storia della città di Roma nel medioevo*, a cura di Luigi Trompeo, volume V, Roma 1988, p. 303.

<sup>65</sup> H. KANTOROWICZ, *Kaiser Friedrich der Zweite*, Stuttgart, 1927 (con integrazione delle fonti: Berlin, 1931); tr. it.: *Federico II, Imperatore*, s. l., s. d., ma: Milano, 1988, pp. 681 - 2 e note, con rinvii a fonti ed esegesi, a pp. 700, s.

<sup>66</sup> RYCCARDI DE SANCTO GERMANO NOTARII, *Chronica (Incipiunt chronica de hiis omnibus que in regno sicilie gesta sunt vel ubique per orbem, a tempore mortis regis Guilielmi Secundi usoue ad tempora Frederici Secundi Romam Imperatoris semper Augusti, Iherusalem et Sicilie Regis, tractata per notarium Ryccardum de Sancto Germano)*; sta in: M. G. H., inde ab anno Christi quingentesimo usque ad annum millesimum et quingentesimum auspiciis societatis aperiendis fontibus rerum germanicarum medii aevi; Scriptorum tomus XVIII; edidit Georgius Heinricus Pertz, Hannoverae, impensis bibliopolii aulici Hahniani MDCCCLXVI, pp. 349, s.

<sup>67</sup> [Nell'anno 1228] *l'imperatore celebra – magnificamente, con gioia ed esultanza – la Pasqua del Signore [26 marzo]. ... L'imperatrice dà alla luce presso Andria un figlio a cui si dà il nome di Corrado e pochi giorni dopo venne a mancare, come a Dio piacque.*

*L'Imperatore, assiso, per la gran moltitudine di gente, in aperto Tribunale nei pressi di Barletta, dinanzi ai Prelati ed ai Grandi del Regno fece esporre e leggere i seguenti capitoli, a mo' di testamento: che tutti i sudditi, sia prelati che baroni, dovessero vivere e rimanere in quella pace e tranquillità che godettero al tempo di re Guglielmo secondo e nominava Rainaldo duca di Spoleto Balio del Regno; ed avvenendo che l'Imperatore venisse a mancare gli succedesse nell'impero e nel regno il maggiore dei figli, Enrico; al quale, se fosse morto senza figli, sarebbe succeduto il minore Corrado; e, se entrambi fossero morti senza figli, gli succedessero nel Regno i figli superstiti natigli da matrimonio legittimo; e dispose che tutti i sudditi dovessero, sotto giuramento, osservare quanto aveva appena stabilito. E queste cose dispose osservarsi se nel viaggio che stava per intraprendere gli fosse occorse qualche malanno e se diversamente non avesse disposto con altro testamento. Tutto ciò fece dinanzi a sè giurare l'Imperatore dal predetto Duca e da Enrico di Morra, maestro Giustiziere e da alcuni altri che furono presenti. Dispose, altresì che nessun suddito dovesse alcunchè per dazi o collette se non per l'utile e le necessità del Regno.*

<sup>68</sup> *Chronicon Siciliae ab AUCTORE ANONYMO conscriptum; ex MS illustrissimi Joachimi de Colbert, episcopi Montis Pessullani; sta in: Thesaurus novus anecdotorum, tom. tertius ... prodit nunc primùm studio & opera Domni EDMUNDI MARTENE & Domni URSINI DURAND, Presbyterorum & Monachorum Benedictinorum è Congr. S. Mauri, Lutetiae Parisiorum, ... MDCCXVII, coll. 13-16.*

<sup>69</sup> Col. 16, § XXV: *De morte dicti domini imperatoris Frederici.*

<sup>70</sup> *Istoria Civile del Regno di Napoli* di PIETRO GIANNONE, Giureconsulto, ed Avvocato Napolitano. Con accrescimento di note, riflessioni, e medaglie, date e fatte dall'Autore, e con moltissime correzioni e citazioni di nuovo aggiunte, che non si trovano in tutte le altre precedenti edizioni. Quinta edizione italiana, e seconda napoletana. Tomo terzo in cui si contiene la polizia del Regno sotto i Normanni, Svevi, ed Angioini. Napoli, nella stamperia di Giovanni Gravier, MDCCLXX, pp. 210-217.

<sup>71</sup> *Istoria della città, e regno di Napoli, detto di Cicilia, da che parvenne sotto il dominio dei Re di*

D. FRANCESCO CAPECELATRO, napoletano; in Napoli, per Gio: Andrea Benvenuto, MDCCXXIV; II, pp. 324, ss.

<sup>72</sup> *Istoria della citta, e regno di Napoli, detto di Sicilia, da che pervenne sotto il dominio dei Re di* D. FRANCESCO CAPECELATRO, napoletano, tomo primo il quale contiene ciò che avvenne in esso da Ruggero I fino alla morte di Federico II Imperadore; sta in: Raccolta di tutti i più rinomati scrittori dell'Istoria Generale del Regno di Napoli principiando dal tempo che queste Provincie hanno preso forma di Regno ..., tomo II. Napoli, nella stamperia di Giovanni Gravier, MDCCLXIX, pp. 401-404.

<sup>73</sup> *Chronicon fratris FRANCISCI PIPINI Bononiensis ordinis Praedicatorum ab anno MCLXXVI usque ad annum circiter MCCCXIV, nunc primum in lucem effertur ex manuscripto codice Bibliothecæ Estensis;* in R. I. S., IX, Mediolani MDCCXXVI, coll. 661, ss.

<sup>74</sup> *Memorie per servire alla storia della Chiesa salernitana, compilate per il Can.º teologo GIUSEPPE PAESANO, Salerno 1852, II, p. 361.*

<sup>75</sup> [JEAN-LOUIS-ALPHONSE HUILLARD-BRÉHOLLES] *Historia diplomatica Friderici secundi, sive Constitutiones, privilegia, mandata, instrumenta quae supersunt istius Imperatoris et Filiorum ejus. Accedunt Epistolae Paparum et Documenta varia. Collegit, ad fidem chartarum et codicum recensuit, juxta seriem annorum disposuit et notis illustravit J.-L.-A. Huillard-Bréholles in Archivio caesario parisiensi Archivarius, auspiciis et sumptibus H. de Albertis de Luynes unius ex Academiae Inscriptionum Sociis, Tomus VI, pars II, Parisiis, excudebat Henricus Plon, MDCCCLXI, pp. 805.*

<sup>76</sup> *Id., Ibid., p. 809.*

<sup>77</sup> *Monumenta Germaniae Historica ...*, SS., XVIII, cit. Edidit GEORGIUS HEINRICUS PERTZ. Hannoverae impensis bibliopolii aulici Hahniani MDCCCLXII, p. 502.

<sup>78</sup> *Ibid., p. 504.*

<sup>79</sup> *M. G. H. ...*, *Legum sectio IV. Constitutiones et acta publica imperatorum et regum. Tomus II.* Edidit Ludewicus Weiland (Iacobus Schwalm), Hannoverae, MDCCCXCVI, pp. 382-387.

<sup>80</sup> Cfr. supra sub § V e note da 33 a 39.

<sup>81</sup> GREGORIUS EPISCOPUS Servus Servorum Dei ad perpetuam rei memoriam.

*INTER GRAVISSIMAS pastoralis officii nostri curas, ea postrema non est, ut quae a sacro Tridentino concilio Sedi Apostolicae reservata sunt, illa ad finem optatum, Deo adiutore, perducantur.*

*I. Sane eiusdem concilii patres, cum ad reliquas cogitationes breviarii quoque curam adiungerent, tempore tamen exclusi, rem totam ex ipsius concilii decreto ad auctoritatem et iudicium Romani Pontificis retulerunt.*

*Duo autem breviario praecipue continentur, quorum unum preces laudesque divinas festis profestisque diebus persolvendas complectitur, alterum pertinet ad annuos Paschae festorumque ex eo pendentium recursus, solis et lunae motu metiendos.*

*Atque illud quidem felicitatis recordationis Pius V, praedecessor noster, absolvendum curavit atque edidit.*

*Hoc vero, quod nimirum exigit legitimam kalendarii restitutionem, iamdiu a Romanis Pontificibus praedecessoribus nostris et saepius tentatum est; verum absolvi et ad exitum perducere ad hoc usque tempus non potuit, quod rationes emendandi kalendarii, quae a coelestium motuum peritis proponebantur, propter magnas et fere inextricabiles difficultates, quas huiusmodi emendatio semper habuit, neque perennes erant, neque antiquos ecclesiasticos ritus incolumes (quod in primis hac in re curandum erat) servabant.*

*Dum itaque nos quoque, credita nobis, licet indignis, a Deo dispensatione freti, in hac cogitatione curaque versaremur, allatus est nobis liber a dilecto filio Antonio Lilio, artium et medicinae doctore, quem quondam Aloysius eius germanus frater conscripserat, in quo per novum quemdam epactarum cyclum ab eo excogitatum, et ad certam ipsius aurei numeri normam directum, atque ad quaecumque anni solaris magnitudinem accommodatum, omnia quae in calendario collapsa sunt, constanti ratione et saeculis omnibus duratura, sic restitui posse ostendit ut calendarium ipsum nulli umquam mutationi in posterum expositum esse videatur. Novam hanc restituendi kalendarii rationem, exiguo volumine comprehensam, ad christianos principes celebriorumque universitates paucos ante annos misimus, ut res quae omnium communis est, communi etiam omnium consilio perficeretur; illi cum, quod maxime optabamus, concordem respondissent, eorum nos omnium consensione adducti, viros ad kalendarii emendationem adhibuimus in alma Urbe harum rerum peritissimos, quos longe ante ex primariis christiani orbis nationibus delegeramus. Ii cum multum temporis et diligentiae ad eam lucubrationem adhibuissent, et cyclos tam veterum quam recentiorum undique conquisitos ac diligentissime perpensos inter se contulissent, suo et doctorum hominum, qui de ea re scripserunt, iudicio, hunc, praeter ceteris, elegerunt epactarum cyclum, cui nonnulla etiam adiecerunt, quae ex accurata circumspicione visa sunt ad kalendarii perfectionem maxime pertinere.*

*Considerantes igitur nos, ad rectam paschalis festi celebrationem iuxta sanctorum patrum ac veterum Romanorum pontificum, praesertim Pii et Victoris primorum, necnon magni illius oecumenici concilii*

Nicæni et aliorum sanctiones, tria necessaria coniungenda et statuenda esse: primum, certam verni æquinoctii sedem; deinde rectam positionem XIV lunæ primi mensis, quæ vel in ipsum æquinoctii diem incidit, vel ei proxime succedit; postremo primum quemque diem dominicum, qui eamdem XIV lunam sequitur; curavimus non solum æquinoctium vernum in pristinam sedem, a qua iam a concilio Nicæno decem circiter diebus recessit, restituendum, et XIV paschalem suo in loco, a quo quatuor et eo amplius dies hoc tempore distat, reponendam, sed viam quoque tradendam et rationem, qua cavetur, ut in posterum æquinoctium et XIV luna a propriis sedibus numquam dimoveantur.

Quo igitur vernum æquinoctium, quod a patribus concilii Nicæni ad XII Kalendas Aprilis fuit constitutum, ad eamdem sedem restituatur, præcipimus et mandamus ut de mense Octobri anni MDLXXXII decem dies inclusive a tertia Nonarum usque ad pridie Idus eximantur, et dies, qui festum S. Francisci IV Nonas celebrari solitum sequitur, dicatur Idus Octobris, atque in eo celebretur festum Ss. Dionysii, Rustici et Eleutherii martyrum, cum commemoratione S. Marci papæ et confessoris, et Ss. Sergii, Bacchi, Marcelli et Apuleii martyrum; septimodecimo vero Kalendas Novembris, qui dies proxime sequitur, celebretur festum S. Callisti papæ et martyris; deinde XVI Kalendas Novembris fiat officium et missa de dominica XVIII post Pentecostem, mutata litera dominicali G in C; quintodecimo denique Kalendas Novembris dies festus agatur S. Lucæ evangelistæ, a quo reliqui deinceps agantur festi dies, prout sunt in calendario descripti.

Ne vero ex hac nostra decem dierum subtractione, alicui, quod ad annuas vel menstruas præstationes pertinet, præiudicium fiat, partes iudicum erunt in controversis, quæ super hoc exortæ fuerint, dictæ subtractionis rationem habere, addendo alios X dies in fine cuiuslibet præstationis.

Deinde, ne in posterum a XII Kalendas Aprilis æquinoctium recedat, statuimus bissextum quarto quoque anno (uti mos est) continuari debere, præterquam in centesimis annis; qui, quamvis bissextiles antea semper fuerint, qualem etiam esse volumus annum MDC, post eum tamen qui deinceps consequentur centesimi non omnes bissextiles sint, sed in quadringentis quibusque annis primi quique tres centesimi sine bissexto transigantur, quartus vero quisque centesimus bissextilis sit, ita ut annus MDCC, MDCCC, MDCCC bissextiles non sint. Anno vero MM, more consueto dies bissextus intercaletur, Februario dies XXIX continente, idemque ordo intermittendi intercalandique bissextum diem in quadringentis quibusque annis perpetuo conservetur.

Quo item XIV paschalis recte inveniat, itemque dies lunæ, iuxta antiquum Ecclesiæ morem ex martyrologio singulis diebus ediscendi, fideli populo vere proponantur, statuimus ut, amoto aureo numero de calendario, in eius locum substituat cycli epactarum, qui ad certam (uti diximus) aurei numeri normam directus, efficit ut novilunium et XIV paschalis vera loca semper retineant. Idque manifeste apparet ex nostri explicatione calendarii, in quo descriptæ sunt etiam tabulæ paschales secundum priscum Ecclesiæ ritum, quo certius et facilius sacrosanctum Pascha inveniri possit.

Postremo, quoniam partim ob decem dies de mense Octobri anni MDLXXXII (qui correctionis annus recte dici debet) exemptos, partim ob ternos etiam dies quolibet quadringentorum annorum spatio minime intercalandos, interrumpatur necesse est cycli literarum dominicalium XXVIII annorum ad hanc usque diem usitatus in Ecclesia Romana, volumus in eius locum substitui eundem cyclum XXVIII annorum, ab eodem Lilio, tum ad dictam intercalandi bissexti in centesimis annis rationem, tum ad quamcumque anni solaris magnitudinem, accommodatum; ex quo litera dominicalis beneficio cycli solaris, æque facile ac prius, ut in proprio canone explicatur, reperiri possit in perpetuum.

Nos igitur, ut quod proprium pontificis maximi esse solet exequamur, calendarium immensa Dei erga Ecclesiam suam benignitate iam correctum atque absolutum hoc nostro decreto probamus, et Romæ una cum martyrologio imprimi, impressumque divulgari iussimus.

Ut vero utrumque ubique terrarum incorruptum ac mendis et erroribus purgatum servetur, omnibus in nostro et sanctæ Romanæ Ecclesiæ dominio mediate vel immediate subiecto commorantibus impressoribus, sub amissionis librorum ac centum ducatorum auri Cameræ Apostolicæ ipso facto applicandorum; aliis vero, in quacumque orbis parte consistentibus, sub excommunicationis latæ sententiæ ac aliis arbitrii nostri poenis, ne sine nostra licentia calendarium aut martyrologium, simul vel separatim, imprimere vel proponere, aut recipere ullo modo audeant vel præsumant, prohibemus.

Tollimus autem et abolemus omnino vetus calendarium, volumusque ut omnes patriarchæ, primates, archiepiscopi, episcopi, abbates et ceteri ecclesiarum præsides novum calendarium (ad quod etiam accommodata est ratio martyrologii), pro divinis officiis recitandis et festis celebrandis, in suas quisque ecclesias, monasteria, conventus, ordines, militias et dioeceses introducant, et eo solo utantur, tam ipsi quam ceteri omnes presbyteri et clerici sæculares et regulares utriusque sexus, necnon milites et omnes christifideles, cuius usus incipiet post decem illos dies ex mense Octobri anni MDLXXXII exemptos. Iis vero, qui adeo longinquas incolunt regiones, ut ante præscriptum a nobis tempus harum literarum notitiam habere non possint, liceat, eodem tamen Octobri mense insequentis anni MDLXXXIII vel alterius, cum primum scilicet ad eos hæ nostræ literæ pervenerint, modo a nobis paulo ante tradito, eiusmodi mutationem facere, ut

*copiosius in nostro calendario anni correctionis explicabitur.*

*Pro data autem nobis a Domino auctoritate hortamur et rogamus carissimum in Christo filium nostrum Rodolphum Romanorum regem illustrem in imperatorem electum, ceterosque reges, principes ac respublicas, iisdemque mandamus ut quo studio illi a nobis contenderunt, ut hoc tam præclarum opus perficeremus, eodem, immo etiam maiore, ad conservandam in celebrandis festivitibus inter christianas nationes concordiam, nostrum hoc calendarium et ipsi suscipiant, et a cunctis sibi subiectis populis religiose suscipiendum inviolateque observandum curent.*

*Verum, quia difficile foret præsentis literas ad universa christiani orbis loca deferri, illas ad basilicæ Principis Apostolorum et Cancellariæ Apostolicæ valvas, et in acie Campi Floræ publicari et affigi; et earumdem literarum exemplis, etiam impressis, et voluminibus calendarii et martyrologii insertis et præpositis, sive manu tabellionis publici subscriptis, necnon sigillo personæ in dignitate ecclesiastica constitutæ obsignatis, eandem prorsus indubitatam fidem ubique gentium et locorum haberi præcipimus, quæ originalibus literis exhibitis omnino haberetur.*

*Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrorum præceptorum, mandatorum, statutorum, voluntatis, probationis, prohibitionis, sublacionis, abolitionis, hortationis et rogationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem omnipotentis Dei ac beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursum.*

*Datum Tusculi, anno Incarnationis dominicæ MDLXXXI, sexto Kalendas Martii, pontificatus nostri anno X.*

